

La Tradizione Cattolica

Anno XX - n° 4 (72) - 2009



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XX n. 4 (72) - 2009

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 - 47900 SPADAROLO (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24
E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Davide Pagliarani
Direttore responsabile:
don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986
Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

Programma per l'anno 2010

Per gli uomini:

dal 1° al 6 marzo a Montalenghe
dal 19 al 24 aprile ad Albano
dall'11 al 16 ottobre a Montalenghe
dal 2 al 7 agosto ad Albano
dall'8 al 13 novembre ad Albano

Per le donne:

dal 22 al 27 marzo Montalenghe
dal 15 al 20 febbraio ad Albano
dal 26 al 31 luglio ad Albano
dall'11 al 16 ottobre ad Albano
dal 25 al 30 ottobre Montalenghe

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 4 Documenti: *Lettera agli Amici e Benefattori*
- 7 Attualità: *Falso ecumenismo e vera carità*
- 8 *Anglicanorum confusio*
- 16 Dottrina: *La Regalità di Cristo: La grande battaglia di Mons. Lefebvre*
- 23 Morale: *La fecondazione assistita*
- 30 *Quaderni di San Raffaele.*
Una nuova interessantissima rivista
- 32 Agiografia *Il Venerabile Pio Brunone Lanteri:*
Un apostolo nascosto
- 40 Spiritualità *Il Sacerdozio nel piano di Dio*
- 43 La vita della Tradizione

In copertina: Como, basilica del Crocifisso. Omaggio a Nostro Signore offeso dal laicismo europeo.

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: www.sanpiox.it
- “La Tradizione Cattolica” è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori.
- Per le offerte servirsi delle seguenti coordinate:
 - versamento sul C/C Postale n° 92391333 intestato a Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica
 - bonifico bancario intestato a Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica, IBAN: IT54K0760113200000092391333
 - BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
 - “on line” tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it

Cari Lettori,

Pochi giorni dopo la celebrazione della festa di Cristo Re (l'ultima domenica di ottobre, n.d.r.) è scoppiato un caso che certamente ha attirato la nostra attenzione: la Corte europea dei diritti umani ha dichiarato che la presenza del crocifisso nelle aule lede la libertà di culto degli studenti e quindi va tolto e la parte offesa deve essere risarcita.

Non è questa la sede per riassumere o elencare tutte le reazioni del mondo religioso e politico italiano che, bisogna riconoscerlo, in generale ha reagito contro la sentenza del tribunale europeo.

Ciò che più ci interessa sono le motivazioni di fondo utilizzate nel dibattito divampato in poche ore. La Corte europea ha infatti giustificato il proprio verdetto ribadendo che «lo Stato è tenuto a conformarsi alla neutralità confessionale nell'ambito dell'educazione pubblica perchè studenti di tutte le religioni o atei sono obbligati a seguire le lezioni e lo scopo della scuola è di accrescere la capacità degli alunni a pensare criticamente».

La sentenza, certamente odiosa e non condivisibile, ha il pregio di basarsi su di un principio preciso, universalmente riconosciuto come nuovo dogma, dal quale trae conseguenze purtroppo ineccepibili sul piano logico: tale principio è la **laicità**.

Chi invece ha contestato la decisione lo ha fatto partendo dal presupposto che il crocifisso non offende nessuno, evidenziando – ciascuno con sfumature diverse – il fatto che esso è un simbolo storico-culturale che esprime accoglienza. La battaglia è persa in partenza. È una questione di tempo, ma le motivazioni della Corte europea sono radicate in un principio considerato intangibile che finirà per prevalere. Purtroppo la chiesa conciliare da tempo ha fatto proprio questo principio, lo ha predicato e sostenuto, e oggi incomincia a raccogliere i frutti.

In questo principio si annida una gravissima illusione contro cui Gesù ci ha messo in guardia con una semplicità irresistibile e disarmante: «Chi non è con Me è contro di Me e chi non raccoglie con Me disperde» (*Mt* 12, 30). «Nessuno può servire a due padroni: o disprezzerà l'uno e amerà l'altro o amerà l'uno e disprezzerà l'altro» (*Mt* 6, 24).

In altri termini, nei confronti di Nostro Signore non può esistere un atteggiamento veramente positivo diverso dall'adesione alla Sua persona e alla Sua dottrina: è questa la grande illusione che accompagna i cristiani di oggi nel loro dialogo con il mondo. *Oportet Illum regnare*, Cristo vuole e deve regnare: se si esclude questo principio, è impossibile trovare un'altra collocazione per Nostro Signore o ritagliargli un qualche spazio.

Nel momento in cui si dice che il crocifisso rappresenta un elemento del patrimonio storico-culturale italiano si dice qualcosa di vero, ma non si dice tutta la Verità; si dice ciò che si spera – illudendosi – il mondo possa ancora accettare, ma si omette quella parte centrale e fondamentale che il mondo non vuole sentire e che oggi i cattolici hanno paura di ricordare: Cristo è Re, Salvatore, Signore del Cielo e della Terra, e questi attributi gli appartengono a un titolo esclusivo. Anche dentro le aule. Questo significa il crocifisso, questo crediamo e questo vogliamo che sia creduto. Soprattutto questo vogliamo che sia insegnato, predicato e testimoniato: anche davanti ai tribunali di oggi come lo è stato davanti ai tribunali dell'antica Roma.

Ci auguriamo che la recente vicenda possa, con l'ausilio imprescindibile della grazia di Dio, aprire gli occhi agli uomini di Chiesa. A volte anche l'odio dei nemici della Croce ha qualcosa di provvidenziale e certamente Dio vuole servirsene: esso aiuta a capire dove è la Verità e dove si annida l'errore.

Lettera agli Amici e Benefattori

di S.E. Mons. Bernard Fellay

Cari Amici e Benefattori,

L'entusiasmo che constatiamo nel mondo intero per la nostra *Crociata del Rosario* ci riempie di consolazione e ci incita a ritornare ancora una volta su questo soggetto con voi.

Se sollecitiamo il Cielo con questa moltitudine di Ave Maria è sicuramente perché l'ora è grave. Abbiamo la certezza della vittoria della Madonna poiché Ella stessa lo ha promesso, ma gli eventi che si sono succeduti da circa un secolo, da quando questo trionfo è stato annunciato a Fatima, ci obbligano a supporre che altri mali potrebbero ancora colpire l'umanità prima di questa vittoria.

Eppure il messaggio dato a Fatima dalla Madre di Dio era molto semplice: se il mondo non si convertirà sarà castigato, «ci sarà una seconda guerra, più terribile della prima». Il mondo non si è convertito e la risposta di Dio non si è fatta attendere a lungo. Dalla Seconda Guerra Mondiale il mondo non si è ancora convertito. Se si pensa che la Russia si è convertita, bisognerebbe allora spiegarci in che cosa essa si è convertita, e a chi... al liberalismo economico?

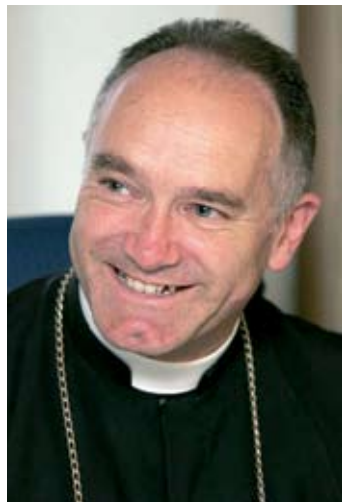
Dopo quasi cent'anni, constatiamo che il mondo non è certamente divenuto migliore, al contrario. La guerra di coloro che non hanno la fede continua in maniera più aspra, ma ha preso un aspetto del tutto inatteso: la demolizione prosegue in particolare grazie ad una sovversione, un'infiltrazione interna alla Chiesa. La Santa Chiesa, nostra Madre, si sta trasformando in un ammasso di rovine spirituali, mentre la facciata esterna ancora si mantiene più o meno bene, ingannando così la moltitudine sul suo stato reale. Siamo obbligati a constatare che questa sovversione ha trovato una efficacia accresciuta e insperata in occasione del Concilio Vati-

cano II, non c'è bisogno di fare alta teologia, questo è un fatto storico.

Quale parte di responsabilità bisogna attribuire al Concilio stesso? È una domanda difficile, ma

è evidente che questo Concilio non è restato senza effetto e le sue conseguenze sono disastrose in modo evidente. A causa sua si è realizzato un accordo con il mondo. «Anche noi più di ogni altro, abbiamo il culto dell'uomo», diceva Paolo VI, in occasione della chiusura del Concilio. L'orientamento antropocentrico del Vaticano II è stato sottolineato a sazietà da Giovanni Paolo II. Ora questo orientamento è totalmente estraneo alla Chiesa di Dio, soprannaturale nella sua essenza; questa ha ricevuto da Nostro Signore Gesù Cristo non soltanto la sua costituzione, i suoi mezzi, ma anche e soprattutto il suo fine, che non è nient'altro che la continuazione della missione redentrice e di salvezza delle anime di Gesù stesso: «Andate nel mondo intero, proclamate il Vangelo a tutta la creazione. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato». (Mc 16, 15).

Adesso, ed è questo il dramma, alla sua missione divina è sostituita una missione tutta umana. Questo è un grande mistero che lascia stupefatti. La salvezza è passata in secondo piano per non dir peggio.



Pochi uomini, molto pochi purtroppo, comprendono che la terribile crisi della Chiesa dal Concilio Vaticano II è una punizione più terribile di tutte le altre, poiché questa volta la catastrofe è spirituale; ciò che è ferito, ciò che è ucciso senza rumore e in un'indifferenza peggiore della morte, sono le anime. La perdita della grazia in un'anima è la catastrofe più terribile che possa capitare, ma non fa rumore sensibile, non si percepisce. E la voce delle sentinelle ha taciuto. L'appello alla conversione, alla penitenza, alla fuga dal peccato, dalle tentazioni e dal mondo, ha ceduto il posto ad una compiacenza o almeno ad una simpatia verso il mondo. C'è una vera volontà di fare la pace con il mondo moderno.

La missione di salvezza ha ceduto il passo ad una nuova sorta di missione umanitaria; si tratta di aiutare gli uomini di tutte le condizioni, di tutte le religioni a vivere bene e insieme sulla terra.

Non c'è alcun dubbio: tutto ciò che riguarda il messaggio della Madonna a Fatima, ciò che è chiamato il "segreto di Fatima", non è un argomento chiuso. Sicuramente quello che viviamo è necessariamente iscritto in quell'insieme di eventi che terminerà alla fine con il trionfo di Maria. Come questo avverrà? Come lo vedremo? Sappiamo in ogni caso che ciò avverrà attraverso la conversione della Russia, secondo le parole stesse della Madonna.

Nel 1917 a Roma gli empi celebravano i 200 anni della Massoneria e i 400 anni del Protestantismo, con delle sfilate particolarmente virulente contro la Santa Sede. I manifestanti vociferavano e proclamavano il regno di Satana sul Vaticano ed il Sommo Pontefice.

Ancora seminarista, Massimiliano Kolbe assisteva a questi dolorosi eventi e diceva: «Quest'odio mortale contro la Chiesa di Gesù Cristo e contro il suo Vicario non è una semplice ragazzata di individui disturbati, ma un'azione sistematica che viene dal principio della massoneria: "distruggete ogni religione qualunque essa sia, soprattutto la religione cattolica"» (Pisma Ojca Maksymiliana Marii Kolbego franciszkanina, Niepokalanow, maszynopsis, 1970). «È possibile che i nostri nemici



Padre Massimiliano Kolbe, Fondatore della Milizia dell'Immacolata.

debbano dispiegare tanta attività, fino ad avere la superiorità, mentre noi restiamo senza far niente, tutt'al più applicati a pregare, senza metterci all'opera? Non abbiamo forse delle armi più potenti, la protezione del Cielo, della Vergine Immacolata? L'Immacolata, vittoriosa e trionfatrice su tutte le eresie, non cederà il posto al nemico che rialza la testa, se troverà dei servitori fedeli e docili ai suoi ordini: riporterà nuove vittorie più grandi di tutto quello che si può immaginare.

Dobbiamo divenire strumenti docili tra le sue mani, impiegando tutti i mezzi leciti, introducendoci dappertutto con la parola, la diffusione della stampa mariana e della medaglia miracolosa, valorizzando la nostra azione con la preghiera e con il buon esempio» (Testimonianza del P. Pignalberi riportata nel processo di beatificazione).

Egli fondò la Milizia dell'Immacolata soltanto qualche giorno dopo l'apparizione del 13 ottobre della Madonna a Fatima, quando si verificò il grande miracolo del sole. Sarà infatti il 16 ottobre che, con sei compagni di seminario, si consacrerà al Cuore Immacolato di Maria per ricondurre a Dio il mondo intero per mezzo dell'Immacolata.

Quando si considera il legame fra il messaggio di Fatima e la risposta del francescano polacco, non si può che essere impressionati, leggendo il suo atto di consacrazione: «O Immacolata, Regina del cielo e della terra, rifugio dei peccatori e Madre nostra amorosissima, cui Dio volle affidare l'intera economia della misericordia, io N. ..., indegno peccatore, mi prostro ai tuoi piedi supplicandoti umilmente di volermi accettare tutto e completamente come cosa e proprietà tua, e di fare con me e con tutte le facoltà della mia anima e del mio corpo, con la mia vita, morte ed eternità, ciò che ti piace. Disponi pure, se vuoi, di tutto me stesso senza alcuna riserva per compiere ciò che è stato detto di te: "Ella ti schiaccierà il capo" (Gn 3, 15), come pure: "Tu sola hai distrutto tutte le eresie del mondo intero" (Ufficio della B.V. Maria), affinché nelle tue mani immacolate e misericordiosissime io divenga uno strumento utile per innestare ed incrementare il più fortemente possibile la tua gloria in tante anime smarrite e indifferenti e per estendere, in tal modo, quanto più è possibile il benedetto Regno del Sacratissimo Cuore di Gesù. Dove tu entri, infatti, ottieni la grazia della conversione e della santificazione, poiché ogni grazia scorre attraverso le tue mani dal Cuore dolcissimo di Gesù fino a noi» (Scritti di Massimiliano Kolbe, Nuova edizione volume unico, ENMI, Roma 1997).

Con tale spirito, cari fedeli, noi abbiamo lanciato questa *Crociata del Rosario*. Ma la preghiera non ne è che una parte. Non dimentichiamo gli altri due elementi che sono anch'essi molto importanti: la penitenza e la devozione al Cuore Immacolato di Maria. Vogliamo riparare con la mortificazione le ingiurie fatte a Maria; vogliamo, in unione con il suo Cuore Addolorato, associarci il più strettamente possibile al Sacrificio della Croce di Nostro Signore, poiché è in esso che si realizza la nostra salvezza. Siamo così nel cuore del messaggio di Fatima: «Dio vuole introdurre la devozione al mio Cuore Immacolato». Forse non si insiste abbastanza su quest'ultimo aspetto, che a noi sembra ancora più importante della consacrazione della Russia, e che è la seconda condizione

indicata da Maria al Papa per il suo trionfo: consacrare la Russia e promuovere la devozione al suo Cuore Immacolato.

In questo mese di ottobre comincia una nuova fase delle nostre relazioni con il Vaticano, quella delle discussioni dottrinali. La posta in gioco è molto alta e la raccomandiamo alle vostre preghiere. Anche questo fa parte, senza alcun dubbio, della nostra crociata, ed è evidente che questa intenzione è inclusa nel trionfo del Cuore Immacolato di Maria che noi tutti desideriamo. Ciò sorpassa completamente le nostre forze e sarebbe follia pura e semplice lanciai in una tale impresa, se essa non fosse sostenuta dai mezzi soprannaturali che sono la preghiera e la penitenza.

Non vogliamo terminare questa lettera senza ringraziarvi per i vostri sforzi generosi che permettono alla nostra opera di svilupparsi dappertutto nel mondo. C'è però qualcosa che ci rallenta: la messe è abbondante, ma mancano gli operai per la raccolta. Già Nostro Signore lo diceva e indicava il rimedio: pregate per le vocazioni. Come vorremmo venire in aiuto di tutti i fedeli, molti dei quali hanno la Santa Messa una sola volta al mese o soltanto la domenica, non potendo così beneficiare di tutto il sostegno sacerdotale normale... Comunque il Signore ci ha fatto la grazia quest'anno di 27 nuovi sacerdoti; e aspettiamo per l'anno prossimo un numero un po' più elevato. Ma ciò non è sufficiente, tanto la richiesta è grande nel mondo intero.

Siate tutti ringraziati profondamente per i vostri sforzi. Che Dio ve li renda in grazie e benedizioni abbondanti che noi invochiamo con tutto il cuore su voi, sulle vostre famiglie e i vostri figli. Che la Madonna del Rosario, il Cuore Immacolato di Maria vi protegga.

Festa della Maternità divina di Maria,
11 Ottobre 2009.

+ Bernard Fellay
Superiore Generale della
Fraternità Sacerdotale San Pio X



Falso ecumenismo e vera carità

di don Pierpaolo Petrucci

Il Cardinal Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, il 22 settembre u. s. ha incontrato i rabbini Giuseppe Laras, Presidente dell'Assemblea Rabbinica Italiana, e Riccardo Di Segni, Rabbino capo della comunità ebraica di Roma. Egli ha dichiarato che: **«non c'è, nel modo più assoluto, alcun cambiamento nell'atteggiamento che la Chiesa Cattolica ha sviluppato verso gli Ebrei, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II» e «che non è intenzione della Chiesa Cattolica operare attivamente per la conversione degli ebrei»** (Agenzia SIR, 22/09/2009).

Le affermazioni del Cardinal Bagnasco sono di una estrema gravità e contraddicono le parole di Gesù che afferma categoricamente: «Nessuno viene al Padre se non attraverso me» (Gv 14, 6); «Io sono la Porta se qualcuno entrerà per me sarà salvo» (Gv 10, 9). Tutta la tradizione della Chiesa ci ha trasmesso questa dottrina, insegnata e definita in maniera infallibile dal suo Magistero: nessuno può salvarsi senza la fede in Gesù Cristo e senza appartenere alla sua Chiesa che ne continua l'opera di evangelizzazione.

Non voler «operare attivamente per la conversione» del nostro prossimo significa discriminarlo ingiustamente, privarlo colpevolmente dei soccorsi necessari per la sua salvezza ed esporlo alla dannazione eterna.

Significa aver perso quel desiderio connaturale ad ogni uomo di buona volontà di condividere con il prossimo il Bene più prezioso.

Significa essere infedeli al mandato di Gesù agli apostoli e quindi alla sua Chiesa: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato» (Mc16, 15-16).

Dov'è dunque la vera carità che deve spingerci a volere il bene più grande per il nostro prossimo che è la salvezza della sua anima?



Tutto ciò fa pensare alla parabola del buon samaritano.

Il sacerdote, il levita... *il cardinale...* passano senza preoccuparsi di aiutare l'uomo derubato e ferito dai ladroni. Soltanto il buon samaritano si china su di lui per curarlo e gli salva la vita.

La Chiesa Cattolica ha sempre voluto essere il buon samaritano per tutti gli uomini lontani dalla fede, predicandola e proponendola loro per la salvezza eterna.

Niente a che vedere con i principi del falso ecumenismo del Concilio Vaticano II di cui le affermazioni del Cardinal Bagnasco si fanno eco... per il maggior disastro spirituale delle anime.

Purtroppo a queste affermazioni fatte dal Presidente della Conferenza episcopale non vi è stata, a mia conoscenza, nessuna reazione pubblica di altri Vescovi, a parte quella di Mons. Luigi Negri, riportata indirettamente da Giampaolo Barra nel suo editoriale de *Il Timone* del novembre scorso. Questo la dice lunga sulla crisi attuale della fede!

Preghiamo affinché la Chiesa e i suoi ministri ritrovino la fiamma generatrice di missionari, pronti a dare la loro vita per la predicazione del Vangelo e la salvezza delle anime che ne dipende.

Anglicanorum confusio

Riflessioni a margine della promulgazione della Costituzione Apostolica Anglicanorum Coetibus

di don Davide Pagliarani

Riteniamo che sia ancora troppo presto per valutare, in modo sereno e complessivo, la vicenda relativa all'istituzione di Ordinariati da parte della Santa Sede, finalizzata all'accoglienza di porzioni della chiesa (usiamo questo termine non in senso proprio, n.d.r.) anglicana che non si riconoscono più nella loro denominazione d'origine a causa della benedizione di unioni omosessuali e dell'amministrazione del sacramento dell'ordine - o presunto tale - a omosessuali dichiarati e a soggetti di sesso femminile.

Non è nostra intenzione entrare immediatamente in tutti i problemi che la Costituzione Apostolica ha sollevato; tuttavia è inevitabile interrogarsi sulla delicata questione del celibato ecclesiastico e delle relative ripercussioni che la situazione che si profila, quantunque definita transeunte, potrebbe avere.

Al contempo riteniamo che non sarebbe giusto passare sotto silenzio o minimizzare - a causa dei problemi contestuali - un dato indubbiamente positivo: la ricerca dell'unione con Roma da parte di una significativa porzione della chiesa anglicana.

Su questo ultimo dato intendiamo riflettere e spendere una parola, poiché esso tecnicamente parlando non è frutto dell'ecumenismo, il quale non prevede conversioni, e di conseguenza ha creato un certo disagio nelle grandi icone del dialogo interreligioso: il Card. Kasper infatti si è affrettato a leggere quanto accaduto alla luce della libertà di coscienza e non alla luce della necessità di ritornare all'unità cattolica. Si tratta di una lettura tipicamente ecumenica sulla quale ritorneremo prima di concludere.



Tuttavia prima di toccare questo punto, vorremmo riflettere un istante sui presupposti ecclesiologicali che costituiscono il bagaglio dogmatico e spirituale degli anglicani e ugualmente sulle premesse ecclesiologicalhe di chi li accoglie: la vicenda infatti appare un po' confusa e suscita qualche ineludibile interrogativo.

UNA STRANA TRADIZIONE

Che i matrimoni gay o le donne-prete o addirittura l'ordinazione di omosessuali dichiarati possano scioccare persino in Inghilterra e all'interno della comunione anglicana non abbiamo difficoltà a riceverlo; non sorprende nemmeno il fatto che una chiesa scismatica sia scivolata nel corso della Storia sempre più lontano dalla retta via e dallo stesso Vangelo che solo la Chiesa cattolica custodisce nella sua integrità.

Tuttavia non basta fuggire da tali aberrazioni per essere cattolici. La chiesa anglicana è nata come chiesa nazionale e si è sviluppata attorno - e sotto - la Corona britannica, forgiando e veicolando attraverso i secoli una tradizione decisamente antiromana, cesaropapista e autocefala.

Se in questi ultimi decenni la dipendenza dal sovrano è divenuta sempre più virtuale (peraltro non sussiste praticamente più all'esterno del Regno Unito) non si può dire lo stesso per il carattere autocefalo e antirmano proprio alla tradizione anglicana.

È quindi doveroso chiedersi che cosa sia stato realmente rinnegato di tale ecclesiologia, frutto non solo di errori teologici, ma espressione di un radicato atteggiamento di fondo che difficilmente può essere corretto con una semplice fuga dalle aberrazioni contingenti di cui sopra. In altri termini ci si può chiedere legittimamente se la “fuga” dalle deviazioni più estreme dell'Anglicanesimo contemporaneo abbia sufficientemente contribuito a sanare una deformazione ecclesiologica radicata e strutturata, patrimonio ancestrale della tradizione anglicana.

È ben vero che la *High Church* ha conservato nelle forme una considerevole somiglianza con la liturgia e l'apparato esterno romani, nondimeno sarebbe sbagliato attribuirle una tradizione teologica ed ecclesiologica sostanzialmente differente da quella delle altre porzioni della comunione anglicana, ovvero più papale e filoromana.

Date queste premesse lascia alquanto perplessi la volontà espressa dal Vaticano di mantenere viva la tradizione anglicana - addirittura definita come arricchimento per la Chiesa Romana e dono da condividere - nonostante la richiesta di sottoscrivere il Catechismo della Chiesa cattolica.

Ecco come si esprime a questo proposito il padre Ghirlanda S.J., Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana, sul Bollettino ufficiale della Santa Sede:

«Dalla lettura della Costituzione Apostolica e delle Norme Complementari emanate dalla Sede Apostolica si percepisce chiaramente l'intento, con la previsione di erezione di Ordinariati Personali, di comporre due esigenze: da una parte quella di “mantenere vive all'interno della Chiesa Cattolica le tradizioni spirituali, liturgiche e pastorali della Comunione Anglicana, quale dono prezioso per alimentare la fede dei suoi membri e ricchezza da condividere”



Lo scismatico Re d'Inghilterra Enrico VIII.

(Cost. Ap. III); dall'altra quella di una piena integrazione di gruppi di fedeli o di singoli, già appartenenti all'Anglicanesimo, nella vita della Chiesa Cattolica. L'arricchimento è reciproco: i fedeli provenienti dall'Anglicanesimo, entrando nella piena comunione cattolica, ricevono la ricchezza della tradizione spirituale, liturgica e pastorale della Chiesa Latina Romana, per integrarla con la loro tradizione, di cui viene ad arricchirsi la stessa Chiesa Latina Romana. D'altra parte proprio tale tradizione anglicana, che viene ricevuta nella sua autenticità nella Chiesa Latina Romana, nell'Anglicanesimo ha costituito uno di quei doni della Chiesa di Cristo che hanno spinto tali fedeli verso l'unità cattolica» (P. Gianfranco Ghirlanda S.J., *Il significato della Costituzione apostolica Anglicanorum Coetibus*, Bollettino ufficiale Santa Sede, 09/11/2009).

Segue poi una lista dettagliata di sette elementi attraverso cui la Costituzione Apostolica intende proteggere la tradizione anglicana⁽¹⁾.

Probabilmente lo stesso Enrico VIII sarebbe perplesso.

Il ragionamento del padre Ghirlanda non è altro che l'applicazione di quello schema teologico tipicamente conciliare secondo cui tutti gli elementi cristiani presenti nelle chiese non cattoliche sarebbero elementi della Chiesa di Cristo (ente che trascende tutte le chiese compresa quella cattolica) e spingerebbero verso l'unità cattolica, cioè verso quella pienezza che solo la Chiesa cattolica possiede.

In realtà ciò che di cristiano c'è nell'anglicanesimo storico - ad esempio - è piuttosto un bene appartenente alla Chiesa cattolica di cui essa è stata defraudata e grazie al quale e sul quale è stata costruita una chiesa scismatica e nazionale.

Il ragionamento del gesuita è esattamente opposto ed è comprensibile unicamente attraverso le dinamiche ecclesiologicalhe del Concilio sulle quali torneremo tra breve.

Per quanto riguarda la natura specifica della tradizione anglicana, la confusione regna sovrana.

Non è dato di capire come una tradizione scismatica possa *come tale* essere un arricchimento per la Chiesa cattolica e quindi vada, *come tale*, conservata.

Infatti non ci troviamo davanti ad una tradizione facente parte del patrimonio comune della Chiesa cattolica come potrebbe essere la tradizione Ambrosiana; ci troviamo di fronte ad una tradizione che nasce e si sviluppa scismatica e si pone storicamente come alternativa al Cattolicesimo.

Il dato storico che questa tradizione abbia conservato pure elementi cattolici, come ad esempio il battesimo, non significa che il nucleo "sano" all'interno della tradizione anglicana legittimi in qualche modo l'anglicanesimo stesso, ma semplicemente rende testimonianza del fatto che tale tradizione sia nata quale separazione dalla Chiesa cattolica, dalla quale ha "mutuato" qualcosa che però non le appartiene a un titolo specifico.

In che modo quindi la tradizione anglicana *in quanto anglicana* possa essere un arricchimento per la Chiesa cattolica, abbia condotto all'unità e quindi debba

essere mantenuta come tale all'interno della Chiesa cattolica, di cui non è mai stata parte e di cui è sempre stata nemica, è un assurdo comprensibile solo in un'ottica conciliare e più esattamente alla luce della *Lumen Gentium*.

IL PROBLEMA DEL CELIBATO ECCLESIASTICO

Tra gli elementi propri della tradizione anglicana che sono tutelati dalla Costituzione apostolica figura la stessa «concessione che coloro che erano ministri coniugati nell'Anglicanesimo, anche vescovi, possono essere ordinati nel grado del presbiterato» (P. Ghirlanda, S.J., *ibidem*).

A onor del vero in passato la Chiesa ha già concesso *ad casum* tale permesso a singoli ministri anglicani che si convertivano al cattolicesimo. Tuttavia la cosa era giustificata come tolleranza dovuta alle particolari circostanze di tali singoli casi. Ora invece la cosa è inserita tra gli elementi propri della tradizione anglicana che la Chiesa accoglie e s'impegna a conservare quale arricchimento e dono da condividere. Le due prospettive non solo sono diverse, ma decisamente irriducibili. Di conseguenza, e qui le cose si aggravano ulteriormente, «la tutela e l'alimento della tradizione anglicana sono assicurati [...] dalla possibilità, dopo un processo di discernimento basato su criteri oggettivi e le necessità dell'Ordinariato (NC Art. 6 § 1), di chiedere al Romano Pontefice di ammettere caso per caso all'Ordine Sacro del presbiterato anche uomini coniugati, in deroga al CIC can. 277, §1, sebbene la regola sia che vengono ammessi all'ordine del presbiterato solo uomini celibi» (*ibidem*). La cosa fa pensare immediatamente, senza forzature né pregiudizi, al cavallo di Troia. Quantunque la possibilità di cui sopra sia prevista *ad casum* essa è già istituzionalizzata nero su bianco: essa non riguarda semplicemente i ministri che si convertono al momento presente, ma apre una nuova prospettiva per il futuro, cioè per i candidati al sacerdozio che si presenteranno in avvenire.

Se si aggiunge che nel mondo cattolico il desiderio di abbattere il celibato ecclesiastico è tutt'altro che estinto e che la possibilità concessa agli anglicani quale elemento della loro tradizione è definita «un dono prezioso e ricchezza da condividere» (*ibidem*) ci si chiede se già «l'arricchimento è reciproco»... come Padre Ghirlanda suggerisce.

La situazione che si profila ci sembra pericolosissima per la salvaguardia del celibato ecclesiastico: non sarebbe la prima volta che il mutamento di una prassi comune e universale incominci con una concessione apparentemente di scarsa portata, ma potenzialmente gravida delle conseguenze più estreme.

IL RISCHIO DEL LIBERO ESAME

L'assimilazione della tradizione anglicana, nei termini descritti dalla Costituzione e da padre Ghirlanda, fa pensare immediatamente alle molteplici possibilità di cui tale procedimento potrebbe fungere da prototipo. Perché non inglobare in modo analogo pure le tradizioni luterana, calvinista, valdese o avventista? Il procedimento usato e utilizzabile in futuro ci sembra estremamente pericoloso per un motivo molto preciso.

Il Vaticano si è limitato a chiedere come controparte l'adesione ad un testo scritto: il Catechismo della Chiesa cattolica.

Ora non dobbiamo dimenticare che il mondo protestante, di cui gli anglicani sono parte integrante, ha come criterio ermeneutico universale il libero esame applicato ad un testo scritto: la Bibbia. Di conseguenza limitarsi a consegnare ad un protestante un testo scritto, chiedendogli di sottoscriverlo, rischia di creare una situazione estremamente equivoca.

Per il cattolico infatti il Catechismo è un testo da accogliere in quanto attraverso di esso egli accoglie la Chiesa; il protestante invece, in base alla propria struttura mentale e tradizione ecclesiale, accoglie il testo scritto, ma non l'autorità superiore che ne vincola l'interpretazione.



La fuga da una certa "realtà" anglicana è vera conversione?

In altri termini il cattolico non accetta un testo semplicemente per il fatto che ne condivide il significato, ma per il fatto che accetta l'autorità di Dio che si esprime attraverso la Chiesa; il protestante, al contrario, si limita a dare il suo assenso o meno al contenuto di un testo in quanto lo ritiene condivisibile. In ultima analisi è questo l'elemento veramente specifico e caratterizzante la tradizione anglicana e protestante.

Se poi si aggiunge il dato che attualmente lo stesso mondo cattolico sembra aver perso la concezione di un Magistero interprete infallibile e quindi vincolante della Rivelazione, la situazione che si profila sembra essere ancora più caotica.

IL DINAMISMO DELLA CHIESA DI CRISTO

Abbiamo già accennato a come venga giustificato teologicamente il processo guidato dallo Spirito Santo che avrebbe condotto gli anglicani in seno alla Chiesa cattolica: «Quei fedeli anglicani che hanno chiesto di entrare in piena comunione con la Chiesa Cattolica, sotto l'azione dello Spirito Santo, sono stati spinti verso la ricostituzione dell'unità dagli elementi propri della Chiesa di Cristo che sono stati sempre presenti nella loro vita cristiana personale e comunitaria» (*ibidem*).

La cosa merita tutta la nostra attenzione

Nell'ottica conciliare il percorso descritto non è esito del ripudio dell'errore e dell'adesione alla Verità, bensì frutto maturo della stessa tradizione anglicana che, possedendo alcuni elementi della Chiesa di Cristo, da sempre sarebbe in marcia, come del resto tutte le denominazioni cristiane, verso l'unità più piena: «Tale tradizione anglicana, che viene ricevuta nella sua autenticità nella Chiesa Latina Romana, nell'Anglicanesimo ha costituito uno di quei doni della Chiesa di Cristo che hanno spinto tali fedeli verso l'unità cattolica» (*ibidem*).

Per questo motivo - e qui in fondo si trova il dato veramente nuovo e anomalo - la tradizione anglicana è mantenuta ed è accolta come elemento positivo (*dono prezioso*) all'interno della Chiesa cattolica.

Questo principio non è altro che un'applicazione emblematica e significativa della dottrina neoterica contenuta nella Costituzione conciliare *Lumen Gentium*, ripresa testualmente dall'*Anglicanorum Coetibus*:

«L'unica Chiesa di Cristo infatti, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica, "sussiste nella Chiesa Cattolica governata dal successore di Pietro, e dai Vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica».

Secondo questa dottrina, la Chiesa fondata da Gesù (Chiesa di Cristo) non si identifica più semplicemente con la Chiesa cattolica, ma con una realtà più ampia, i cui elementi sono sparsi anche in altre denominazioni, quantunque la Chiesa cattolica ne possieda la pienezza. Di conseguenza, come abbiamo già evidenziato, l'appartenenza ad un'altra chiesa (in virtù del possesso materiale di qualcosa di cristiano) non è mai vista come una separazione dalla Chiesa cattolica, ma al contrario come un elemento di unione almeno imperfetta con essa.

In altri termini se sono veramente e autenticamente anglicano sono virtualmente già cattolico, e questo non tanto in previsione di un abbandono della mia con-

fessione anglicana, ma grazie alla medesima: ecco perché la tradizione anglicana viene mantenuta come tale; ecco perché essere accolti nella Chiesa cattolica non significa più rinunciare categoricamente all'anglicanesimo.

Ciò che sembra mancare, per usare un linguaggio tradizionale, è il concetto classico di conversione, sostituito da un percorso dinamico, la cui guida è attribuita allo Spirito Santo, che utilizzerebbe l'appartenenza a una falsa chiesa come mezzo positivo per giungere a quella vera.

Senza entrare in considerazioni teologiche, ma restando semplicemente ai fatti, è evidente che il ragionamento non regge: ciò che ha spinto gli anglicani "fuori" dalla loro comunione e "verso" il Cattolicesimo non sono elementi positivi propri alla Chiesa di Cristo, ma - quale causa contingente - elementi aberranti come l'ordinazione di omosessuali. Di per sé l'ordinazione di un vescovo gay non è un elemento atto a unire le chiese, ma Dio si serve anche del male per evincerne un bene e di questo non possiamo che gioire. Tutto qui. Scomodare lo Spirito Santo volendo farne il propulsore del processo ecumenico descritto nella *Lumen Gentium* e applicarlo alle recenti vicende ci sembra una forzatura ideologica, poco credibile e soprattutto non aderente alla realtà dei fatti.

ECUMENISMO: L'IMBARAZZO DEL CARD. KASPER

Naturalmente non ci auguriamo altro che una vera e seria conversione da parte degli anglicani in questione e di questo dato non possiamo che rallegrarci. Le riserve espresse sono legate semplicemente alla situazione contingente che si configura e soprattutto alla confusione che l'ecceologia della *Lumen Gentium* provoca inevitabilmente in casi come questo.

Ci ralleghiamo per un motivo molto semplice: sappiamo che Dio sa scrivere dritto sulle righe storte e quindi nulla può impedire una conversione autentica malgrado le mille circostanze negative o sfavorevoli.

Tuttavia non tutti la pensano così. Il primo a essere imbarazzato è il Card.



Il Card. Kasper non sa più a che santo votarsi...

Kasper, proprio il leader del dialogo con le altre confessioni cristiane.

È chiaro che per il Nostro l'evento della conversione al Cattolicesimo del gruppo anglicano non giova alla causa ecumenica. Vediamo di capire perché.

Già due anni fa Kasper era riuscito a bloccare una richiesta analoga a quella attuale da parte anglicana; egli chiese a tale gruppo di restare all'interno della propria chiesa, promettendo che il Vaticano si sarebbe impegnato ad aiutarli all'interno della medesima.

La ragione è chiara: il falso ecumenismo di oggi se da una parte promuove l'unità non lo fa mai proponendo una conversione al Cattolicesimo quale unico ovile, ma lo fa valorizzando quegli elementi comuni presenti in tutte le denominazioni, le quali pertanto vengono rispettate e riconosciute già come strumenti di salvezza. In quest'ottica l'unità è frutto di dialogo, comprensione, preghiera comune, condivisione, fratellanza, scambio, arricchimento reciproco... ma non di conversione.

Richiedere la conversione equivarrebbe a negare lo statuto di legittimità riconosciuto alle altre chiese, il quale rappresenta la piattaforma per il dialogo stesso.

In questo senso l'ecumenismo non può che essere anticonversionista, altrimenti cesserebbero i presupposti imprescindibili che gli permettono di esistere.

Ma c'è di più nel caso presente.

Dal momento che il gruppo che si è rivolto a Roma rappresenta solamente

una parte dell'obbedienza anglicana, la sua accoglienza in seno alla Chiesa provoca inevitabilmente una frattura interna alla comunione anglicana di cui la Chiesa cattolica è indirettamente responsabile. La cosa potrebbe compromettere seriamente gli sforzi ecumenici ed il dialogo con i vertici dell'Anglicanesimo, la qual cosa per Kasper è una priorità assoluta. Effettivamente una icona del dialogo come Kasper non ci fa una bella figura con l'arcivescovo di Canterbury il quale potrebbe sentirsi defraudato e preso in giro dopo decenni di dialogo, apertura, aiuto reciproco, promesse di sostegno... Questo spiega la reticenza che Kasper dimostrò due anni fa.

Soprattutto questo mostra le contraddizioni dell'ecumenismo e la sua incompatibilità con la dottrina cattolica, con la natura missionaria della Chiesa e con il mandato di predicare la verità ad ogni creatura.

Per uscire dall'imbarazzo Kasper è intervenuto il 15 novembre u.s. sulle colonne dell'*Osservatore Romano*. Naturalmente il tono dell'intervento è estremamente positivo ma, a chi sa leggere tra le righe, non sfuggirà qualche elemento estremamente interessante.

Innanzitutto Kasper rassicura, con l'enfasi tipica di chi è mortificato e deve difendersi, che l'ecumenismo non è in pericolo e tutto il suo intervento mira a sviluppare questa idea di fondo; qualunque tipo di asserto contrario non sarebbe altro che frutto di qualche *scoop* giornalistico dal quale il Nostro è stato estremamente infastidito.

Con l'arcivescovo di Canterbury Williams i rapporti sarebbero eccellenti: secondo la versione di Kasper. Tuttavia il primate anglicano ha telefonato a Kasper «in piena notte» mentre questi si trovava a Cipro (per l'ennesimo sterile incontro con gli ortodossi n.d.r.) per chiedere spiegazioni; ora per un riservato *gentleman* inglese, per di più arcivescovo, scomodare un Cardinale in piena notte è come minimo segno di un malessere di fondo difficilmente eliminabile con un colpo di spugna ovvero ripetendo ancora qualche promessa

stereotipata tipica del dialogo ecumenico.

Sulle cause del riavvicinamento del gruppo anglicano alla Chiesa cattolica, Kasper si sforza in tutti i modi di dimostrare che non è né colpa sua, né colpa dell'ecumenismo, come se dovesse giustificare qualcosa di negativo che non ha potuto evitare.

Innanzitutto tira un sospiro di sollievo evidenziando che «non tutti coloro che non sono d'accordo con quelle novità vogliono diventare cattolici»; come dire: decliniamo ogni responsabilità in caso di conversione dimostrando che ogni anglicano agisce liberamente senza nessuna persuasione cattolica previa.

Poi il Cardinale incalza per ribadire la stessa idea: lui non c'entra, non è colpa sua. Tra le righe si legge l'imbarazzo: «Stiamo ai fatti. Un gruppo di anglicani ha chiesto liberamente e legittimamente di entrare nella Chiesa cattolica. Non si tratta di una nostra iniziativa». Già: «Non si tratta di una nostra iniziativa». Durante questi lunghi anni di dialogo e confronto non è mai emerso il minimo invito o accenno alla conversione. Solo parole vuote. L'appello alla conversione è stato sostituito dal dialogo e di conseguenza nel momento in cui una conversione arriva, malgrado le omissioni della parte cattolica, è necessario giustificarla e giustificarsi!

Il pensiero di Kasper e il suo imbarazzo si fanno ancora più chiari: «Non è possibile opporci se un anglicano o un gruppo di anglicani vogliono entrare nella piena e visibile comunione con la Chiesa cattolica». La cosa è talmente evidente che il suo asserto avrebbe qualcosa di ridicolo e inspiegabile sulle labbra di un Cardinale, se non si conoscesse il malessere di fondo.

A scanso di ulteriori equivoci Kasper precisa che non solo lui non c'entra, ma nemmeno l'ecumenismo come tale: «Un conto è l'ecumenismo, un conto la conversione».

Il Cardinale conclude con una solenne promessa di non fare proselitismo, di non fare uniatismo, di non fare conversionismo verso nessuno, né in Oriente né in Occidente. Si tratta - secondo il Nostro - di metodi che appartengono al passato e

non sono validi né per il presente né per il futuro.

Ma allora - ci chiediamo - che cosa può giustificare una conversione senza invito, per di più con il rischio inevitabile di lacerare l'unità interna della chiesa di origine e di creare gravi malintesi?

A questo punto Kasper tira fuori la panacea di tutti i mali e di tutte le contraddizioni: «Bisogna rispettare la coscienza e la libertà di coscienza». Sì, anche se questa va contro l'ecumenismo e i buoni rapporti con l'arcivescovo di Canterbury, la sua indiscussa supremazia è riconosciuta universalmente e nessuno potrà accusare la Chiesa di operare attivamente per la conversione del prossimo. Qui però Kasper demolisce con un colpo di spugna l'unico vero fondamento che legittima una conversione: l'adesione alla Verità.

Nel suo intervento Kasper non nomina mai la necessità di aderire alla Verità, alla Vera Chiesa, alla Vera Fede. Non accenna minimamente al fatto che dalla conversione di un errante dipende la salvezza eterna di quell'anima. Il suo argomentare dai toni socio-politici dimostra da una parte il fallimento storico dell'ecumenismo, dall'altra la sua incapacità di relazionarsi al Vero, il suo disinteresse per la salvezza del prossimo, la sua anima antimissionaria, e - una volta di più - la sua inconciliabilità con la Fede e la prassi cattoliche.

Note

(¹) La tutela e l'alimento della tradizione anglicana sono assicurati:

a) dalla concessione all'Ordinariato della facoltà di celebrare l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, la Liturgia delle Ore e le altre azioni liturgiche secondo i libri liturgici propri della tradizione anglicana approvati dalla Santa Sede, senza però escludere che le celebrazioni liturgiche avvengano secondo il Rito Romano (Cost. Ap. III);

b) dal fatto che l'Ordinario, per la formazione dei seminaristi dell'Ordinariato che vivono in un seminario diocesano, può stabilire programmi specifici oppure erigere una casa di formazione per loro (Cost. Ap. VI § 5; NC Art. 10 § 2); i seminaristi debbono provenire da una parrocchia personale dell'Ordinariato o comunque dall'Anglicanesimo (NC Art. 10 § 4);

c) dalla concessione che coloro che erano ministri coniugati nell'Anglicanesimo, anche vescovi, possono essere ordinati nel grado del presbiterato, a norma dell'Enciclica di Paolo VI *Sacerdotalis coelibatus*, n.

42 e della Dichiarazione *In June*, cioè rimanendo nello stato matrimoniale (Cost. Ap. VI § 1);

d) dalla possibilità, dopo un processo di discernimento basato su criteri oggettivi e le necessità dell'Ordinario (NC Art. 6 § 1), di chiedere al Romano Pontefice di ammettere caso per caso all'Ordine Sacro del presbiterato anche uomini coniugati, in deroga al CIC can. 277, §1, sebbene la regola sia che vengono ammessi all'ordine del presbiterato solo uomini celibi (Cost. Ap. VI § 2);

e) dall'erezione di parrocchie personali da parte dell'Ordinario, dopo aver sentito il parere del Vescovo diocesano del luogo e ottenuto il consenso della Santa Sede (Cost. Ap. VIII § 1);

f) dalla possibilità di ricevere Istituti di vita consacrata

e Società di vita apostolica provenienti dall'Anglicanesimo e di erigerne di nuovi (Cost. Ap. VII);

g) dal fatto che, per il rispetto della tradizione sinodale dell'Anglicanesimo: 1) l'Ordinario è nominato dal Romano Pontefice, sulla base di una terna di nomi presentata dal Consiglio di Governo (NC Art. 4 § 1); 2) la costituzione del Consiglio Pastorale è prevista come obbligatoria (Cost. Ap. X § 2); 3) il Consiglio di Governo, composto da almeno sei sacerdoti, oltre le funzioni stabilite dal Codice di Diritto Canonico per il Consiglio Presbiterale e il Collegio dei Consultori, esercita anche quelle specificate nelle Norme Complementari, dovendo in alcuni casi dare il suo consenso o esprimere il suo voto deliberativo (Cost. Ap. X § 2; NC Art. 12)

Il malcontento del primate della Chiesa Anglicana

Il 19 novembre u. s. l'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams ha preso la parola a Roma ad un convegno organizzato sulla figura del Card. Willebrands.

Naturalmente non poteva mancare un riferimento all'*Anglicanorum Coetibus*.

Da una parte il presule apprezza il fatto che la «Costituzione Apostolica mostra alcuni segni del riconoscimento del fatto che la diversità di etica non compromette di per sé l'unità della Chiesa cattolica, perfino entro i limiti dello storico patriarcato occidentale».

Il riferimento è chiaramente al clero uxorato che, in qualche modo, ha acquisito un suo diritto di cittadinanza anche in Occidente, all'interno del clero cattolico di rito latino. Insomma pure Williams – come noi – ci vede un significativo riconoscimento e certamente un passo in avanti verso un potenziale risultato ulteriore. Naturalmente la prospettiva di una influenza inversa, ovvero della valorizzazione del celibato ecclesiastico presso gli anglicani non sembra interessarlo e verosimilmente non è stata veicolata dal dialogo ecumenico con Kasper.

Quanto al ritorno alla Chiesa cattolica del gruppo anglicano, Williams non ci vede un buon risultato sul piano ecumenico: è segno che la Chiesa cattolica non riconosce alla Comunione Anglicana un pieno statuto di legittimità e non corrisponde a quanto ci si era ripromessi di fare in sede ecumenica. Williams – come Kasper – ha ben capito cos'è l'ecumenismo. Malgrado il tono pacato e accademico è facile riscontrare una certa delusione: l'ecumenismo è ferito anche per Williams.

«Dovrebbe essere ovvio che [l'*Anglicanorum Coetibus*] non cerca di fare ciò che abbiamo delineato: non si basa su alcun riconoscimento formale né di ministeri esistenti né di unità di supervisione né su metodi di decisionalità indipendente, ma rimane al livello di cultura liturgica e spirituale, come potremmo dire. In quanto tale, è una risposta pastorale ingegnosa alle necessità di alcuni, ma non è una innovazione ecclesiologicala. Resta da vedere se la flessibilità suggerita nella Costituzione potrà mai portare a qualcosa di meno simile a una "cappellania" e di più simile a una Chiesa intorno a un vescovo [qui il disprezzo è malcelato]. Tutto ciò che ho tentato di dire qui è che il bicchiere ecumenico è autenticamente mezzo pieno» (*Osservatore Romano*, 21-11-2009).



La regalità di Cristo:

La grande battaglia di Mons. Lefebvre

di don Pierpaolo Petrucci

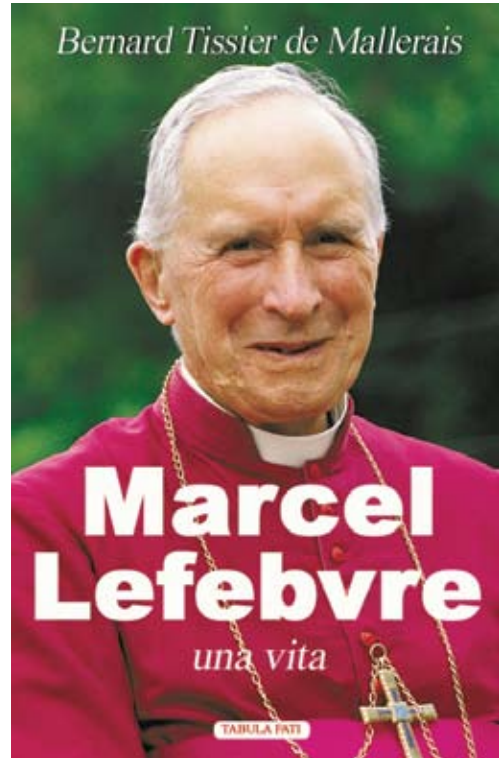
Quando si legge la biografia di Mons. Lefebvre, in particolare il periodo che va dalla sua ordinazione sacerdotale del 21 settembre 1929, fino alle consacrazioni episcopali del 30 giugno 1988, ci si può chiedere quale fu l'ideale profondo di una esistenza così movimentata; quale è stata la linea direttrice del suo ministero sacerdotale prima ed episcopale poi, ed il motivo profondo che lo ha spinto a prendere fermamente posizione, opponendosi anche alla "linea ufficiale", ad un'età in cui si pensa generalmente prendere un po' di riposo.

Anche un lettore superficiale ne deduce che solo un ideale profondo può avergli dato la forza e la tenacia per perseverare, a rischio di essere considerato da alcuni membri di quella Chiesa, per la quale aveva dato la vita, come uno scismatico, uno scomunicato.

Le persone che non l'hanno conosciuto o soltanto in maniera superficiale lo hanno a volte accusato di orgoglio. Ma coloro che hanno avuto la fortuna di frequentarlo sono stati costretti a ricredersi da questo *a priori*, impressionati dalla gentilezza e dalla bontà di Monsignore, frutto di una umiltà profonda. Considerando le sue motivazioni profonde, ci si accorge allora che tutta la sua vita è diretta da un ardente desiderio: instaurare il regno di Gesù Cristo per la salvezza delle anime.

IL REGNO DI GESÙ CRISTO

In una bella predica al Seminario di Ecône, il 28 ottobre 1979, Monsignore Lefebvre ricordava i principi della Regalità di Cristo, insegnati dal papa Pio XI nell'enciclica *Quas primas*: «Vi sono due ragioni profonde che fondano la Regalità di Nostro



Signore: la prima è l'unione ipostatica, cioè l'unione delle persona divina di Gesù con la sua natura umana. Gesù è Re perché è Dio. L'anima umana di Gesù e il suo corpo sono talmente uniti a Dio che non si possono separare. Gesù è quindi per natura il Salvatore, il Sacerdote, il Re.

Gesù è Re poi per conquista, poiché ci ha redento con il suo Sangue e la sua croce. Per questo egli ha acquisito un diritto su tutte le anime. Esse gli appartengono perché Egli le ha riscattate». La conseguenza è che Gesù deve regnare, ma in che modo?

«Dobbiamo chiederci – continua Monsignore – se Gesù è veramente nostro

Re, in tutte le nostre azioni, in ogni istante. Egli deve essere il Re e la Luce delle nostre intelligenze: Egli è la Verità, poiché è Dio. Inoltre è Re delle nostre volontà. Egli è la Legge, non soltanto delle menti e delle volontà ma di tutta la natura che segue le sue leggi con una fedeltà incomparabile. L'uomo dovrebbe seguire la legge, iscritta nel suo cuore, in maniera intelligente e libera; legge che è la via per giungere alla nostra felicità e alla vita eterna, invece egli si allontana da essa. Gesù deve divenire realmente il re delle nostre volontà che devono conformarsi alla sua legge di amore»⁽¹⁾.

Gesù deve regnare quindi sugli individui ma anche sulle nazioni mediante la sua dottrina di verità, sola capace di portare la salvezza, la pace e la vera civilizzazione. La società civile, anch'essa creatura di Dio, ha il dovere di dare a Gesù Cristo un culto pubblico tramite i suoi rappresentanti, nella sola vera religione da lui rivelata. Le leggi degli stati devono fondarsi sulla sua legge divina. Nel lezioni di *Atti del Magistero* che Monsignor Lefebvre impartiva ai seminaristi dell'anno di spiritualità, ricordava spesso queste verità, commentando le encicliche dei Papi.

«Il regno sociale di Gesù Cristo è la vera soluzione ai problemi sociali, per la pace. È la sua grazia che può guarire la natura ferita dal peccato, comunicarci le virtù sociali e darci la forza di lottare contro l'invidia che crea l'odio. La grazia ci ottiene in particolare la giustizia, ci aiuta a capire che non siamo sulla terra per fare fortuna e che la vita futura vale ben più che quella sulla terra»⁽²⁾.

Penetrato da questi principi di sana teologia, ricevuti al Seminario francese di Roma, don Marcel Lefebvre ha capito che amare veramente le anime significa volere il loro più gran bene: la salvezza eterna. Ma il cammino per giungere alla meta è irto di difficoltà. Lasciati alle loro sole forze, gli uomini non possono giungervi; è necessario l'aiuto della Chiesa, la grazia che producono i sacramenti; la società civile deve essere retta da delle leggi che favoriscano il bene e la virtù e puniscano

il male. Occorrono dunque dei sacerdoti zelanti per instaurare il regno di Gesù Cristo. Giovane sacerdote, decide di scegliere la vita religiosa nella congregazione dei Padri dello Spirito Santo, per diventare missionario.

L'ESPERIENZA AFRICANA

Il 12 novembre 1932, l'ormai Padre Marcello si imbarca per il Gabon. Durante il tempo della sua permanenza in Africa realizzerà un lavoro straordinario prima come superiore della missione, poi come Arcivescovo di Dakar, infine come Delegato Apostolico per l'Africa francofona. Durante tutto questo periodo realizza l'efficacia soprannaturale della Messa nel lavoro apostolico di santificazione delle anime e nella formazione di una società cristiana. Egli stesso ce ne ha lasciato una calorosa testimonianza. «Là ho visto, sì ho visto ciò che poteva la grazia della Santa Messa. L'ho constatato in quelle anime sante che erano alcuni dei nostri catechisti. Queste anime pagane, trasformate dalla grazia del battesimo, trasformate dall'assistenza alla Messa e dalla SS. Eucarestia [...]; ho potuto vedere dei villaggi da pagani dive-



Padre Marcel Lefebvre in Africa, mentre attraversa un un fiume.

nire cristiani, trasformarsi non soltanto spiritualmente e soprannaturalmente ma anche fisicamente, socialmente, economicamente, politicamente [...]. Le popolazioni spesso volevano darsi dei capi cattolici»⁽³⁾.

La realizzazione del regno di Cristo non avviene senza ostacoli e anche là dove la civilizzazione cristiana è fiorita, le sue fondamenta possono essere intaccate. «*Nolumus hunc regnare super nos* - Non vogliamo che costui regni su di noi»: questo l'empio grido di coloro che vogliono rigettare la legge divina e relegare la religione ad una manifestazione privata, senza alcuna influenza sulla società, per costruire una società senza Dio. La dottrina filosofica che esprime questa volontà di indipendenza individuale e sociale da Dio in tutte le sue forme, è il liberalismo. Ora è impossibile volere il Regno sociale di Gesù Cristo senza opporsi a coloro che lo ostacolano e vogliono distruggerlo. La meditazione di sant'Ignazio su *I due stendardi*, nella seconda settimana dei suoi Esercizi, esprime molto bene la lotta fra Cristo e Satana nel mondo per la conquista delle anime e come Gesù Cristo chiami al suo seguito tutte le anime di buona volontà. È così che Monsignor Lefebvre si trova "arruolato" in una vera battaglia, sotto lo stendardo di Cristo Re.

IL NEMICO: IL LIBERALISMO

La formazione che aveva ricevuta al Seminario Francese di Roma, sotto la direzione del padre Henry Le Floch, era stata per questo determinante. Il Rettore di quel seminario insegnava ai seminaristi a conoscere gli errori moderni che rigettano la società cristiana e vogliono costruirla su altre basi.

«Il padre Le Floch – diceva Monsignore – ci ha fatto entrare e vivere nella storia della Chiesa, in quella battaglia che le forze perverse conducono contro Nostro Signore. Questo ci ha mobilitato contro il funesto liberalismo, contro la Rivoluzione e le potenze del male all'opera per rovesciare la Chiesa, il Regno di Nostro Signore, gli stati cattolici, la cristianità intera». Quando uscirà dal seminario, don Lefebvre avrà non



18 settembre 1947: Marcel Lefebvre neo-consacrato Vescovo a Tourcoing.

soltanto assimilato la dottrina insegnata dai Papi e le ragioni della loro opposizione al liberalismo, ma saprà soprattutto metterla in pratica e rimanervi fedele fino alla fine della sua vita.

Cerchiamo di ritracciare brevemente un panorama storico per vedere come nasce la filosofia del liberalismo e come penetra nella Chiesa.

È con gli pseudo-filosofi del XVIII secolo che l'ideologia liberale ha cominciato a manifestarsi in maniera strutturale, prima in Francia, in particolare con Jean-Jacques Rousseau. L'uomo, buono per natura, non ha bisogno né di essere redento, né di legge imposta dal di fuori. Egli è capace di dirigere se stesso e, lasciato libero, seguirà necessariamente il bene. Questi principi furono applicati a livello sociale con la Rivoluzione Francese nel rifiuto di ogni dipendenza dello stato da Dio e dalla religione rivelata: lo stato *laico*,

ciò, in ultima analisi, ateo. La maggioranza decide della bontà o meno di una legge, senza alcun riferimento alla legge divina. La libertà diventa un principio supremo e nel suo nome, iscritto sugli edifici pubblici, si massacrarono migliaia di persone durante il periodo del *Terrore* poiché non vi è “Nessuna libertà per i nemici della libertà”. Le leggi e l’autorità necessarie alla vita sociale dovranno venire dal popolo e saranno determinate dalla maggioranza. I comandamenti di Dio saranno rimpiazzati da nuove “tavole della legge”: la dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino.

Il 10 marzo 1791, Papa Pio VI aveva condannato i principi rivoluzionari, in particolare la concezione della libertà come principio assoluto. Malgrado gli avvertimenti costanti del magistero della Chiesa durante il XIX secolo, una corrente liberale si sviluppò nel suo interno. Tale movimento contò nomi celebri come Chateaubriand e de Lammenais, le cui dottrine furono condannate da Gregorio XVI nell’enciclica *Mirari vos* del 15 agosto 1832. Altre figure di spicco, dopo la rivoluzione del 1848, furono Lacordaire e Montalembert. Quest’ultimo, durante il congresso cattolico di Malines del 1863 proclamò: «Noi accettiamo, invociamo i principi e le libertà proclamate nell’89», in particolare la totale separazione dello Stato dalla Chiesa espressa in questa celebre frase: “libera Chiesa in libero Stato”.

Monsignor Lefebvre, con la sua concisione e chiarezza abituale, riassume così il loro pensiero:

«In politica i cattolici liberali vedono nei principi del 1789 delle verità cristiane, certamente un po’ spinte, ma che una volta purificate dalle idee moderne, sono tutto sommato assimilabili dalla Chiesa: la libertà; l’uguaglianza, la fraternità, la democrazia e il pluralismo»⁽⁴⁾.

Il cattolicesimo liberale si caratterizza in particolare per il fatto che la Chiesa Cattolica non deve richiedere alcuno statuto particolare e deve essere separata dallo Stato. Questa è la negazione del Regno sociale di Gesù Cristo.

IL CONCILIO VATICANO II

Malgrado la condanna dei Papi, sintetizzate dalla magistrale Enciclica *Quanta cura*, seguita dal *Syllabus*, di Pio IX, le dottrine liberali, grazie anche all’azione delle società segrete⁽⁵⁾, continuano a serpeggiare nella Chiesa, evolvendosi in altri minacciosi errori come il modernismo, condannato da san Pio X nell’enciclica *Pascendi* ed nel decreto *Lamentabili*.

Quando si apre il Concilio, nel luglio 1962, Mons. Lefebvre fa parte dei padri conciliari e assisterà ad una vera rivoluzione. Egli stesso ce lo racconta: «Approfitando di un Papa debole (Giovanni XXIII) e di un Papa desideroso di cambiamenti radicali (Paolo VI) i liberali presero le leve del comando... per condurre a termine la rivoluzione ecumenica tanto desiderata dai nemici della Chiesa. In quel Concilio pastorale lo spirito di errore e di menzogna ha potuto lavorare liberamente, mettendo dappertutto delle bombe a scoppio ritardato che avrebbero a suo tempo fatto esplodere le istituzioni»⁽⁶⁾.

«Lo stesso Concilio ha integrato le idee del mondo moderno di libertà, uguaglianza, fraternità, trasformandole nelle sue dottrine sulla libertà religiosa, la collegialità, l’ecumenismo»⁽⁷⁾.

La libertà religiosa è la prima di queste “bombe”. La dichiarazione *Dignitatis humanae* del concilio afferma che «la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa» e la definisce come l’immunità da ogni costrizione in materia religiosa nel foro esterno⁽⁸⁾.

Si afferma così un diritto positivo all’errore, mettendolo sullo stesso piano della verità.

La dottrina cattolica dei diritti di Gesù Cristo sugli stati è abbandonata e gli uomini di Chiesa favoriscono il principio liberale dello stato laico, che accorda i medesimi diritti a tutte le religioni. Dopo il Concilio ci si applicherà a smantellare gli stati cattolici che continuavano ad esistere, imponendo nuovi concordati dove si chiede per la Chiesa unicamente il diritto comune, come per esempio il nuovo concordato firmato



Un avvenimento dalla portata storica: Mons. Lefebvre benedice la prima pietra del Seminario San Pio X a Ecône (Svizzera).

con l'Italia il 21 febbraio 1984 che ne fa uno stato laico, di fatto ateo⁽⁹⁾.

La seconda di queste “bombe” è la dottrina sulla collegialità episcopale che attacca la costituzione divina della Chiesa. La si vuole così trasformare da monarchica in democratica, attribuendo il potere supremo, oltre che al Papa, anche al collegio dei Vescovi. Questa dottrina del Concilio sarà così sintetizzata nel Nuovo Codice di Diritto canonico: «Il Collegio dei Vescovi, il cui capo è il Sommo Pontefice e i cui membri sono i Vescovi [...] è pure soggetto di suprema e piena potestà sulla Chiesa universale»⁽¹⁰⁾.

Ultima, ma non meno devastante, la “bomba” dell’ecumenismo. L’idea di base è quella di restaurare l’unità fra i cristiani (e per estensione fra tutte le religioni), ma non tramite la conversione degli erranti alla verità cattolica, come la Chiesa ha sempre voluto e ricercato con la predicazione e la preghiera. Si ricerca invece un’unione fondata sui caratteri comuni di ogni confessione, per la giungere alla solidarietà e alla pace che divengono i beni supremi.

Il decreto conciliare *Unitatis redintegratio* afferma che le chiese cristiane non cattoliche «non sono per niente sprovviste di significazione e di valore nel mistero della salvezza» e che «lo spirito di Cristo

non rifiuta di servirsi di esse come mezzi di salvezza»⁽¹¹⁾.

La nuova liturgia della messa traduce questa preoccupazione ecumenica. Si è cercato di forgiare un nuovo rito in modo da renderlo accetto sia ai cattolici che ai protestanti.

La nuova messa, composta con l’ausilio di sei pastori protestanti, sarà il frutto avvelenato dell’ecumenismo che si manifesterà in seguito con riunioni inter-religiose, prima fra tutte quella di Assisi del 27 ottobre 1986, che non avranno altro frutto se non quello di generare nelle menti l’idea che tutte le religioni si equivalgono, portando così all’indifferentismo. Tale dottrina distrugge nella Chiesa lo spirito missionario. Se infatti tutte le religioni hanno valori di salvezza, non appare più la necessità di predicare il vangelo a tutte le genti, secondo la prescrizione di Gesù, per convertirle all’unica vera religione rivelata.

Molto interessante è notare come questa penetrazione delle idee liberali nella Chiesa sia stata constatata in maniera chiara dai liberali stessi. Il senatore del Doubs, M. Prélot, si rallegrava della vittoria liberale al concilio affermando: «Abbiamo lottato durante centocinquant’anni per far prevalere le nostre idee all’interno della Chiesa



Monsignor Lefebvre "assediato" dai giornalisti durante "l'estate calda" 1976.

e non ci siamo riusciti. È arrivato infine il Concilio e abbiamo trionfato. Ormai le tesi e i principi del cattolicesimo liberale sono definitivamente e ufficialmente accettate dalla Santa Chiesa»⁽¹²⁾.

Mons. Lefebvre era scandalizzato da dichiarazioni come quella del Cardinal Suenens: «Egli diceva che il Concilio è stato l'89 nella Chiesa (la Rivoluzione Francese n.d.r.). Lui se ne rallegrava. Noi lo deploriamo. L'89 è stato l'adorazione della dea ragione, la distruzione, la profanazione delle chiese. Ciò che viviamo oggi è peggio della rivoluzione dell'89, se facciamo un bilancio nelle chiese, nelle famiglie, nelle case religiose... Una rivoluzione si è operata nella Chiesa, una rivoluzione che attacca la Regalità di Nostro Signore, che vuole distruggere il suo regno poiché quando si vuole la laicità degli stati si distrugge il regno di Nostro Signore Gesù Cristo»⁽¹³⁾.

I RIMEDI

Non è sufficiente piangere sulle catastrofi. Mons. Lefebvre è sempre stato un uomo d'azione: «Per quel che mi riguarda – scriveva – non mi rassegnerò ad assistere con le mani in mano all'agonia di mia Madre la Santa Chiesa. [...] Dobbiamo lottare più che mai per il Regno sociale di Gesù Cristo. In questa lotta non siamo soli; abbiamo con noi tutti i Papi fino a Pio XII incluso. Dio non ha permesso che trionfassero, ma non è una ragione per deporre le armi! Bisogna resistere. Occorre costruire mentre gli altri demoliscono»⁽¹⁴⁾.

Ed è questo che Monsignore ha fatto senza stancarsi, senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà, alle condanne di coloro che dovevano, in tutta logica, sostenerlo.

Fonda la Fraternità San Pio X per la difesa del sacerdozio; riafferma la dottrina cattolica nelle sue prediche, conferenze, libri. Mette tutte le sue forze per applicare l'ideale di san Pio X, scelto come patrono: «*Omnia instaurare in Christo* – restaurare tutto in Cristo».

La sua linea di battaglia è chiara: «Bisogna prendere i rimedi che i Papi ci hanno indicato contro gli errori moderni: la filosofia tomista, la sana teologia e il Diritto che proviene da queste scienze».

Per formare i suoi seminaristi e illuminare le menti dei fedeli, Mons. Lefebvre spesso invitava a meditare sulla natura di Dio: «Dio sussiste in sé, non ha ricevuto l'esistenza ma ce l'ha di per sé: Egli è *ens a se* – l'essere in sé», per opposizione a tutti gli altri esseri che sono *ens ab alio* – ricevono l'esistenza da un altro», per il dono che Dio ha fatto loro dell'esistenza! Questa realtà è talmente inimmaginabile, straordinaria che la si potrebbe meditare durante delle ore. Una semplice meditazione che ci rimette al nostro posto di fronte a Dio: è questo piccolo essere *ab alio*, che riceve il suo stesso essere da Dio, che avrebbe il potere di limitare la gloria di Dio? Che avrebbe il diritto di dire a Dio: «Voi avete diritto a questo, ma non di più! Regnate nei cuori, nelle sacrestie, nelle cappelle, ma non nelle strade, nelle nazioni» [...]. Che assurdità la rivolta del liberalismo!»⁽¹⁵⁾.

Così monsignor Lefebvre ha fatto per i suoi figli spirituali ciò che un buon padre di famiglia fa per i suoi figli: con le parole e ancora di più con l'esempio ha cercato di inculcare loro le verità essenziali che aveva lui stesso ricevute durante i suoi studi.

PER AMORE DELLA CHIESA

L'amore alla Chiesa si manifesta oggi con la resistenza agli errori moderni che vogliono distruggerla dal di dentro. Monsignor Lefebvre diceva con perspicacia: «Coloro che sono contro il Regno di Gesù Cristo fanno scisma... non noi! La

vera obbedienza si deve alla Chiesa e a Nostro Signore Gesù Cristo. La fede non ci appartiene, non appartiene neppure al Papa e neanche ai Vescovi; essa appartiene alla Chiesa e a Nostro Signore... Nella misura in cui essa ci è trasmessa noi siamo pronti ad accettarla in ginocchio... ma nella misura in cui la si distrugge non obbediamo più. Non possiamo permettere che ci distruggano la fede... non siamo disobbedienti; obbediamo a Nostro Signore»⁽¹⁶⁾.

Non si tratta di difendere opinioni personali, di pretendere il libero esame, e nemmeno di giudicare le autorità della Chiesa: «Non siamo noi che giudichiamo il Papa ed i vescovi... è la nostra fede, è la tradizione, è il catechismo che la Chiesa da sempre ha insegnato... Noi siamo con i 2000 anni di insegnamento costante della Chiesa e non con i 12 anni di quello della chiesa conciliare, come Monsignor Benelli l'ha chiamata. Io non conosco la chiesa conciliare; conosco la Chiesa Cattolica. Coloro che distruggono la Chiesa fanno l'opera della Massoneria. Saremo forse perseguitati, ma conserveremo la fede».

Alla fine della sua vita Monsignore poteva in tutta sincerità lasciare questa testimonianza: «Penso che tutta la mia vita sacerdotale ed episcopale è stata orientata da questa lotta contro il liberalismo»⁽¹⁷⁾.

Lotta contro il liberalismo per fedeltà alla dottrina della Chiesa, alla fede come gli era stata insegnata.

Così, Monsignor Marcel Lefebvre poteva in tutta verità chiedere che si scrivessero sulla sua tomba queste parole di san Paolo: «Tradidi quod et accepi – Ho trasmesso ciò che ho ricevuto».

È compito adesso dei suoi figli spirituali di mostrarsi degni di una tale eredità e continuare coraggiosamente la battaglia di questo grande e coraggioso Vescovo, sotto



lo stendardo di Cristo Re e della Vergine Immacolata.

Note

(1) Mons. Lefebvre, omelia ad Ecône, 28 ottobre 1979.

(2) Seminario di Ecône, *Lezioni di Atti del Magistero*, 1981.

(3) Mgr Lefebvre, *Sermon du Jubilé*, 23 settembre 1979, dans *Sermons historiques*, ed. Servir, Paris 2001, pp. 86-90.

(4) Mons Lefebvre, *Lo hanno detronizzato*, ed. Amicizia Cristiana, 2009, p.123.

(5) Ibid. p. 155 e ss., *Il complotto dell'Alta Vendita e dei Carbonari*.

(6) Bernard Tissier de Mallerais, *Mons. Marcel Lefebvre: una vita*, ed. Tabula Fati, 2005, p. 565.

(7) Il colpo maestro di Satana, citato in *Mons. Marcel Lefebvre: una vita*, p. 565.

(8) *Dignitatis humanae*, n° 2.

(9) Roberto De Mattei, *L'Italia cattolica e il Nuovo Concordato*, supplemento a *Lepanto*, n. 35, febbraio 1985.

(10) Canone 336.

(11) *Unitatis redintegratio*, n° 3.

(12) Citato da Mons. Lefebvre nella predica di Lilla, 29 agosto 1976, in *Sermons historiques*, cit., p. 57.

(13) Mons. Lefebvre, omelia ad Ecône, 22 agosto 1976.

(14) Mons Lefebvre, *Lo hanno detronizzato*, cit., p. 258.

(15) Ibidem, pp. 249-250.

(16) Mons. Lefebvre, omelia ad Ecône, 22 agosto 1976.

(17) *Fideliter*, n° 59.

La fecondazione assistita

Aspetti morali

di don Giuseppe Rottoli

La Congregazione per la Dottrina della Fede in data 8 settembre 2008 ha pubblicato l'Istruzione *Dignitas personae* su alcune questioni di bioetica. L'inizio di questo documento ci svela subito il suo scopo: «Il Magistero della Chiesa è intervenuto più volte, al fine di chiarire e risolvere i problemi morali. Di particolare rilevanza in questa materia è stata l'Istruzione *Donum Vitae*⁽¹⁾. A vent'anni dalla sua pubblicazione è emersa nondimeno l'opportunità di apportare un aggiornamento a tale documento. L'insegnamento di detta Istruzione conserva intatto tutto il suo valore sia per i principi richiamati sia per le valutazioni morali espresse. Nuove tecnologie biomediche, tuttavia, introdotte in questo ambito delicato della vita dell'essere umano e della famiglia, provocano ulteriori interrogativi, in particolare nel settore della ricerca sugli embrioni umani e dell'uso delle cellule staminali a fini terapeutici nonché in altri ambiti della medicina sperimentale, così da sollevare nuove domande che richiedono altrettante risposte. Non mancano, però, rappresentanti della filosofia e della scienza che considerano il crescente sviluppo delle tecnologie biomediche in una prospettiva sostanzialmente eugenetica (selettiva, n.d.r.)».

Nel presente articolo ci occuperemo solamente della fecondazione assistita. Non potendo, a causa della mancanza di spazio, analizzare tutti i problemi che pongono queste tecniche, ne citeremo alcuni e ricorderemo i principi morali che dobbiamo tener presenti per non accettare queste pratiche in contrasto con la legge di Dio e la legge naturale.

Per "procreazione artificiale", o "fecondazione artificiale", o "fecondazione assistita" si intendono le diverse tecniche volte ad ottenere un concepimento umano



in maniera diversa dall'unione coniugale dell'uomo e della donna. Ciò può avvenire o mediante trasferimento nelle vie genitali della donna di sperma precedentemente raccolto, o con la tecnica FIVET (fecondazione di un ovulo *in vitro* - nella provetta - e trasferimento dell'embrione), o con l'ausilio di tecniche di micromanipolazione delle cellule germinali (cellule riproduttive o gameti; per l'uomo si parla più propriamente di spermatozoi, mentre per la donna si parla di ovuli o ovociti). Queste tecniche possono essere omologhe se utilizzano gameti degli sposi o eterologhe se utilizzano gameti di una persona al di fuori del vincolo matrimoniale. Queste tecniche vengono abitualmente proposte quando vi sono alcune cause di sterilità.

IPERSTIMOLAZIONE OVARICA

Vi sono diverse tecniche per procurarsi i gameti; alcuni metodi per avere gli spermatozoi sono immorali. Per quanto riguarda gli ovuli, il primo problema da affrontare è di ottenerli al momento giusto. Normalmente si procede ad una iperstimolazione ovarica, tramite iniezioni di ormoni,

per arrivare al prelievo simultaneo di più ovuli, anziché uno solo come avviene generalmente in natura, in quanto si è osservato che la percentuale delle gravidanze indotte con questi metodi artificiali è direttamente proporzionale al numero degli ovuli fecondati (cioè al numero degli embrioni prodotti e trasferiti in utero). In altri termini, quanto più numerosi sono gli embrioni trasferiti nel seno materno, tanto maggiori sono le probabilità che la gravidanza avvenga.

«Dobbiamo però constatare che queste procedure comportano delle anomalie cromosomiche gravi per l'embrione, incompatibili con la vita. Non si tratta soltanto delle malformazioni dovute alle micromanipolazioni delle cellule gametiche, ma di alterazioni genetiche che si osservano fin dalla fase del prelievo degli ovociti. Infatti il 40/50% degli ovociti ottenuti con processi di iper-ovulazione presenta un cariotipo alterato (patrimonio cromosomico alterato, n.d.r.); anche il 37% degli zigoti (embrioni appena prodotti) e il 21% degli embrioni pre-impianto hanno delle gravi anomalie cromosomiche»⁽²⁾.

LA CRIOCONSERVAZIONE

Per realizzare queste pratiche si ricorre spesso alla crioconservazione che è un procedimento di raffreddamento a bassissime temperature (a -196°, nell'azoto liquido) che si pratica agli ovuli, agli spermatozoi o agli embrioni al fine di consentirne una lunga conservazione.

Ciò è dovuto al fatto che «non tutti gli embrioni coltivati *in vitro* sono trasferiti nel grembo materno, ma in genere tre o quattro. Quelli che avanzano sono conservati in azoto liquido per bloccarne lo sviluppo. Se il primo tentativo di trasferimento in utero andrà male, se cioè gli embrioni trasferiti non arriveranno alla nascita, l'*équipe* biomedica e la coppia possono disporre di altri embrioni, scongelarli, selezionarli e trasferirli in utero. Tuttavia solo il 50% degli embrioni congelati sopravvive dopo lo scongelamento»⁽³⁾.

«Lungi da porre rimedio al dramma della sterilità, la crioconservazione, paradossalmente, finirà per aumentarlo. Infatti sono sempre più le coppie non sterili che,



per motivi di lavoro o altro congelano, il loro seme, con costi altissimi, procrastinando *sine die* (a una data indeterminata, n.d.r.) il tempo della procreazione. Così facendo, in realtà, mentre pensano di assicurarsi per il futuro un figlio, rischiano di rimanerne privi per sempre, sia per l'altissima percentuale di insuccessi delle tecniche FIVET, che aumenta in presenza di crioconservazione, sia per l'età della donna troppo avanzata»⁽⁴⁾.

Una volta che sono prelevate le cellule riproduttive si può procedere alla fecondazione artificiale. Se si usa la tecnica FIVET le cellule riproduttive vengono poste in un mezzo di coltura in attesa che lo spermatozoo superi le varie membrane di cui è rivestito l'ovulo e lo feconda. Attraverso il microscopio elettronico poi si controlla se la fecondazione sia avvenuta oppure no.

L'ICSI (l'*Intracytoplasmic Sperm Injection*), una tecnica micromanipolatoria, simile pressoché in tutto ad altre forme di fecondazione *in vitro*, si differenzia da esse perché la fecondazione non avviene spontaneamente in provetta, bensì mediante l'iniezione di un singolo spermatozoo precedentemente selezionato nel citoplasma dell'ovulo. Tra le tecniche recenti di fecondazione artificiale essa è diventata la tecnica di gran lunga più utilizzata nell'ottica di migliore efficacia.

«Va sottolineato che numerosi e gravi sono i rischi che queste tecniche comportano: alcuni studi hanno rilevato l'aumento sensibile di anomalie cromosomiche e di

malformazioni congenite. Questi difetti genetici o queste malformazioni sembrano imputabili all'uso di spermatozoi portatori di anomalie cromosomiche o di difetti strutturali, a un danno meccanico o biochimico, conseguenza dell'aver introdotto all'interno dell'ovulo del materiale citologico estraneo, come dei virus o del DNA eterologo. Queste anomalie cromosomiche in gravidanze naturali sono molto meno frequenti in quanto le varie membrane dell'ovulo svolgono la funzione di selezionare gli spermatozoi e questa funzione viene alterata del tutto o sospesa introducendo uno o più spermatozoi nella cellula uovo»⁽⁵⁾.

DIAGNOSI GENETICA-PREIMPIANTATORIA

«Per ottenere i migliori risultati si sta diffondendo la pratica della Diagnosi Genetica Pre-impiantatoria (PGD). Questa consiste nel prelevare dall'embrione, prima dell'impianto nell'utero materno, uno o due blastomeri e nel sottoporre questi a biopsia per osservare se presentano alterazioni di cromosomi o geni. Nel caso in cui si constati qualche anomalia, l'embrione viene scartato ed eliminato»⁽⁶⁾.

«Questa procedura viene effettuata allo scopo di avere la sicurezza di trasferire nella madre solo embrioni privi di difetti o con un sesso determinato o con certe qualità particolari, essa è finalizzata di fatto ad una selezione qualitativa con la conseguente distruzione di embrioni, la quale si configura come una pratica abortiva precoce. La diagnosi pre-impiantatoria è quindi espressione di quella mentalità eugenetica che accetta l'aborto selettivo per impedire la nascita di bambini affetti da vari tipi di anomalie... una simile mentalità è quanto mai riprovevole perché pretende di misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di normalità e di benessere fisico, aprendo così la strada alla legittimazione anche dell'infanticidio e dell'eutanasia»⁽⁷⁾.

RIDUZIONE EMBRIONALE

Il trasferimento di più embrioni nel grembo materno, ha dato luogo ad un aumento significativo della percentuale di gravidanze multiple. Perciò si è fatta

strada l'idea di procedere alla cosiddetta riduzione embrionale. Essa consiste in un intervento per ridurre il numero di embrioni o feti presenti nel seno materno mediante la loro diretta soppressione. «Infatti, a partire dall'ottava settimana, fino alla dodicesima, si eliminano quelli di troppo uccidendoli tramite l'iniezione di una soluzione salina o di altri tossici nella cavità cardiaca o nel torace degli embrioni non desiderati»⁽⁸⁾. In poche parole si effettuano degli aborti poiché si uccidono degli esseri umani innocenti nel seno della loro madre. Tuttavia «la decisione di sopprimere esseri umani, in precedenza fortemente desiderati, rappresenta un paradosso e comporta spesso sofferenze e sentimenti di colpa, che possono durare anni»⁽⁹⁾.

CONSEGUENZE

La FIVET e le tecniche micromanipolatorie, utilizzando le procedure previste, implicano la distruzione di moltissimi esseri umani ed è questo uno dei motivi per cui sono immorali; d'altra parte vi sono molti altri motivi, anche dal solo punto di vista naturale, che le fanno proscrivere. Si tratta sia di pericoli per la donna - gravidanze multiple, gravidanze extrauterine, parti prematuri, etc.; sia di pericoli per l'embrione e il feto - bambini nati sottopeso, morbilità, mortalità, malformazioni cardiache, cerebrali ecc.

«Sappiamo che la stimolazione ovarica indotta attraverso massicce dosi di ormoni può causare tutta una serie di rischi. Anzitutto c'è la sindrome da iperstimolazione ovarica, i cui sintomi più evidenti sono: la distensione addominale, l'ingrossamento abnorme delle ovaie, la nausea, il vomito e la diarrea, l'accumulo di siero nella zona del perineo (ascite), il trattenimento di trasudato nella zona della pleura (idrotorace), l'alterazione della respirazione (dispnea), la ipercoagulazione che poi può causare trombi, patologie neurotiche, e persino la morte. Inoltre questo trattamento ormonale aumenta anche il tasso di tumori alla mammella e alle ovaie. La tecnica di ricupero degli ovuli comporta dolori pelvici ed addominali, rischi di infezione, danni all'intestino, alle tube, oppure



all'utero. Inoltre, talvolta, la tecnica della laparoscopia comporta come effetto collaterale la rottura dell'utero oppure la rottura della tuba»⁽¹⁰⁾.

Come abbiamo già fatto notare, questi metodi procurano molti rischi materno-fetali, ad esempio le gravidanze extrauterine (la cui percentuale oscilla tra il 4,4 e il 5,8% delle gravidanze da FIVET) oppure le gravidanze multiple (il 46% delle gravidanze ottenute sono parti gemellari e l'8% sono parti plurigemellari)⁽¹¹⁾.

Sono anche molto frequenti le complicazioni ostetriche (le gestosi e le placente previe, collocate in posizioni anormali, in modo da ostruire la cervice provocando complicazioni nel parto) e quasi il 50% dei parti si espleta mediante il taglio cesareo⁽¹²⁾.

Inoltre la madre è sottoposta a «un lungo snervante processo di iperovulazione farmacologicamente indotta, che modifica totalmente il ciclo naturale della donna, determinando crisi psicologiche molto serie. La stessa Unità, quotidiano favorevole alla fecondazione assistita ad ogni costo, spiega che la donna deve “sottoporsi a decine e decine di analisi e poi iniziare il calvario delle procedure mediche”, per poi “ricominciare da capo con l'angoscia di fallire di nuovo e con le tensioni che nascono nella coppia, il senso di sconfitta e di frustrazione” (*L'Unità* 12/02/04). Un complesso di cose che porta addirittura, in alcuni casi, alla morte (vedi *Corriere della sera*, giornale fortemente profecondazione, del 21/04/2004: “Muore dopo la fecondazione assistita. Una casalinga di Sciacca si era sottoposta ad iperstimolazione ovarica”)⁽¹³⁾.

Tra le complicazioni cliniche più ricorrenti per l'embrione vi è la difficoltà del suo annidamento sulla parete dell'endometrio

uterino. In genere le statistiche rilevano che su cento embrioni trasferiti nelle vie genitali femminili soltanto il 6,7% arriverà alla nascita⁽¹⁴⁾.

«Un gruppo di universitari finlandesi ha fatto un'indagine su due gruppi di bambini nati in Finlandia tra il 1990 e il 1995, 304 bambini nati da FIVET e 569 bambini nati senza FIVET. Dal confronto tra i due gruppi di nati risulta che nel gruppo dei bambini nati con FIVET l'incidenza della nascita pretermine è 5,6 volte maggiore rispetto a quella del gruppo dei bambini nati senza FIVET, il rischio di nascere con un peso molto basso è 6,2 volte maggiore e con basso peso 9,8 superiore, l'incidenza della morbidità neonatale è 2,4 volte maggiore e di ospedalizzazione 3,2 volte maggiore. Inoltre, questi ricercatori hanno constatato nei bambini nati con FIVET una frequenza di malformazioni cardiache quattro volte superiore a quella della popolazione generata normalmente⁽¹⁵⁾.

L'EMBRIONE

«Non appena la testa dello spermatozoo entra nella cellula-uovo, siamo in presenza di una nuova cellula, che si comporta in modo totalmente diverso, dal punto di vista chimico ed elettrico, dalle due cellule precedenti (ovulo e spermatozoo). La scienza biologica ci dice che siamo in presenza di un nuovo organismo vivente, e siccome le cellule da cui siamo partiti sono cellule di specie umana, questo nuovo organismo vivente è anch'esso di specie umana. Da un uomo e una donna di specie umana è sempre venuto fuori un figlio o una figlia di specie umana! Quindi, l'embrione umano è un individuo umano. Sembra ovvio, ma molti non vogliono riconoscerlo. Dicono che l'embrione è un “ricciolo di materia” o “un grumo di cellule”, ma questo è ascientifico e illogico»⁽¹⁶⁾.

Invece grazie al suo patrimonio cromosomico particolare, ogni embrione è irripetibile e possiede un programma già stabilito con tutte le sue caratteristiche: il colore dei capelli, degli occhi, il sesso, la statura, ecc., e che lo farà sviluppare progressivamente in modo armonioso. È logico che ha una dignità uguale a quella di ogni individuo umano e

che quindi ha diritto alla vita e deve essere rispettato⁽¹⁷⁾.

L'Istruzione *Dignitas personae* puntualizza giustamente che: «La realtà dell'essere umano, infatti, per tutto il corso della sua vita, prima e dopo la nascita, non consente di affermare né un cambiamento di natura né una gradualità di valore morale»⁽¹⁸⁾.

MORALE

La morale cattolica, come possiamo leggere nei vari documenti dei Papi, ha sempre avuto il medesimo rispetto per la legge di Dio e per la legge naturale, perché «l'amore di Dio non fa differenza fra il neoconcepito ancora nel grembo di sua madre, e il bambino, o il giovane, o l'uomo maturo o l'anziano. Non fa differenza perché in ognuno di essi vede l'impronta della propria immagine e somiglianza... Per questo il Magistero della Chiesa ha costantemente proclamato il carattere sacro e inviolabile di ogni vita umana, dal suo concepimento sino alla sua fine naturale»⁽¹⁹⁾.

Per quanto riguarda la cura dell'infertilità, le nuove tecniche devono rispettare diversi principi morali:

a) il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umano dal concepimento fino alla morte naturale;

b) l'unità del matrimonio e la fedeltà coniugale, che esigono che il figlio sia concepito nel matrimonio; il legame esistente tra i coniugi attribuisce agli sposi in maniera oggettiva e inalienabile, il diritto esclusivo a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro⁽²⁰⁾;

c) non è mai permesso separare la procreazione dall'atto coniugale⁽²¹⁾;

d) «il matrimonio non conferisce agli sposi il diritto ad avere un figlio, ma soltanto il diritto a porre quegli atti naturali che di per sé sono ordinati alla procreazione»⁽²²⁾.

In base a questi principi il Magistero costante della Chiesa afferma che: «Sono da escludere tutte le tecniche di fecondazione artificiale eterologa e le tecniche di fecondazione artificiale omologa che sono sostitutive dell'atto coniugale. Sono invece ammissibili le tecniche che si configurano come un aiuto all'atto coniugale e alla sua fecondità. L'Istruzione *Donum Vitae*

si esprime così: «Il medico è al servizio delle persone e della procreazione umana: non ha facoltà di disporre né di decidere di esse. L'intervento medico è in questo ambito rispettoso della dignità delle persone, quando mira ad aiutare l'atto coniugale sia per facilitarne il compimento sia per consentirgli di raggiungere il suo fine, una volta che sia stato normalmente compiuto»⁽²³⁾.

A proposito degli sposi: «Sono certamente leciti gli interventi che mirano a rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla fertilità naturale, come ad esempio la cura ormonale dell'infertilità di origine gonadica, la cura chirurgica di una endometriosi, la disostruzione delle tube. Tutte queste tecniche possono essere considerate come autentiche terapie, nella misura in cui, una volta risolto il problema che era all'origine dell'infertilità, la coppia possa porre atti coniugali con un esito procreativo, senza che un medico debba interferire direttamente nell'atto coniugale stesso. Nessuna di queste tecniche sostituisce l'atto coniugale»⁽²⁴⁾.

Al contrario la fecondazione assistita non può essere considerata una cura, una terapia, ma è un vero e proprio intervento manipolatorio, in cui l'embrione viene usato e trattato come un qualsiasi composto chimico, congelato, scongelato, lasciato morire o bruciato a seconda del capriccio umano. Coloro che generano sono il medico e il biologo. «Vi è una relazione di dominio assoluto, di vita e di morte di un gruppo di uomini sui propri simili... la fecondazione assistita è contraria alla pari dignità tra gli esseri umani e all'uguaglianza tra genitori e figli»⁽²⁵⁾.

La crioconservazione è incompatibile al rispetto dovuto agli embrioni umani. Sappiamo infatti che degli embrioni ottenuti con questi metodi un certo numero è trasferito nel grembo materno, gli altri vengono congelati per eventuali futuri interventi riproduttivi. È evidente che la crioconservazione di embrioni ne presuppone la produzione *in vitro*, li espone a rischio di morte o di danno alla loro integrità, li priva della temporanea accoglienza materna, li espone ad ulteriori offese o manipolazioni. Sono spesso in stato di abbandono e ci si pone la domanda: cosa fare di loro? La cronaca



Uno è di troppo...

Il quotidiano di Torino La Stampa del 23/10/2009, pag. 23, riporta un articolo, a firma di Marco Accossato, dal titolo *Uno dei tre non deve nascere*. L'articolo è un po' controcorrente

rispetto al solito *battage* a favore della fecondazione assistita. Si parla del fatto che all'ospedale Sant'Anna di Torino almeno quattro future mamme, con gravidanza trigemellare, che si erano sottoposte nell'ultimo anno a fecondazione assistita, hanno deciso di selezionare i loro feti facendo venire al mondo soltanto due figli su tre. «La tecnica si chiama embrio-riduzione e generalmente viene praticata entro il primo trimestre, per non mettere a rischio la sopravvivenza di tutti i nati in caso di minaccia di aborto [...]. Quello che viene soppresso è in genere il feto più facilmente raggiungibile con l'ago di una siringa che inietta nel cuore cloruro di potassio: un metodo rapido, che nel giro di pochi secondi ferma il battito. Oppure si sceglie il più piccolo dei tre, dopo un'ecografia. Si adotta una tecnica simile a quella utilizzata per l'amniocentesi, ma in questo caso la siringa e l'ago non prelevano liquido amniotico per essere analizzato alla ricerca di eventuali malformazioni. L'iniezione intracardiaca ferma all'istante lo sviluppo di uno dei tre feti».

La cosa è talmente odiosa che una buona parte del personale medico ed infermieristico «anche se non ha scelto l'obiezione di coscienza sull'aborto» ha dubbi etici ed è contraria a queste procedure di selezione dei feti; infatti, si legge, «donne che hanno fatto di tutto per diventare madri, che hanno speso denaro ed energie fisiche ed emotive, decidono di sopprimere una vita diventata improvvisamente di troppo: un paradosso».

Ma il fatto più agghiacciante è che per autorizzare le embrio-riduzioni basta una consulenza psichiatrica che certifichi «le difficoltà della donna ad accettare l'idea di essere madre di tre gemelli». In altre parole, basta una «minaccia di depressione» per avere l'autorizzazione a procedere a queste eliminazioni. Di fatto, sottolinea l'articolaista, all'ospedale Sant'Anna «in nessun caso la "selezione" era motivata da problemi clinici».

È necessario ricordare che ogni embrione concepito è già un essere umano, dotato di un'anima spirituale che vivrà per tutta l'eternità, e che nessuno ha il diritto di ucciderlo per nessun motivo. Inoltre non ci si deve lasciare tranquillizzare da certe denominazioni apparentemente «innocenti»: embrio-riduzione, interruzione volontaria di gravidanza, aborto terapeutico, ecc.: si tratta sempre di peccati contro il quinto comandamento «Non uccidere».

riportò che «il 3 luglio 1996, a Londra sono stati distrutti 3500 embrioni bruciati nel fuoco e nell'alcool. Erano, infatti, scaduti i termini dei cinque anni di congelamento previsti dalla legge del 1990 che in Gran Bretagna regola l'accesso alle tecniche di fecondazione artificiale»⁽²⁶⁾.

L'ICSI, come la fecondazione *in vitro*, della quale costituisce una variante, è una tecnica intrinsecamente illecita: essa opera una completa dissociazione tra la procreazione e l'atto coniugale⁽²⁷⁾.

Ripetiamo in modo categorico che la diagnosi preimpianto e la riduzione embrionale sono degli aborti intenzionali selettivi. Si tratta, infatti, di eliminazione deliberata e diretta di uno o più esseri umani innocenti nella fase iniziale della loro esistenza.

«Di fronte a queste agghiaccianti statistiche di morte e di anomalie genetiche, perché non si è applicato fino in fondo il principio di precauzione, proponendo coraggiosamente una moratoria della fecondazione artificiale e investendo tutte le risorse nella ricerca scientifica delle cause della sterilità e di infertilità? La risposta deontologicamente onesta a questi problemi non è il ricorso alla FIVET o alle tecniche micromanipolatorie, ma lo studio delle cause di queste patologie. È questa la direzione adottata da alcune *équipes* che stanno studiando le alterazioni genetiche o cromosomiche che possono condurre alla comparsa dell'infertilità o sterilità»⁽²⁸⁾.

LA LEGGE 40 DEL 2004

Dopo un lungo iter legislativo, durato parecchi anni, l'11 febbraio 2004 il Parla-

mento italiano ha approvato la prima legge che disciplina le tecniche di fecondazione artificiale. Si tratta della legge n. 40 promulgata dal Presidente della Repubblica il 19 febbraio 2004 e intitolata “Norme in materia di procreazione medicalmente assistita”. «Questa normativa nasce da una logica compromissoria, o, se si vuole, dalla volontà di bilanciare diverse istanze, soprattutto il desiderio della coppia di avere un figlio, la tutela del concepito, il consenso informato sulle tecniche e la trasparenza e correttezza professionale dei centri medici. In questa logica di compromesso le affermazioni di principio, come quelle sulla tutela dei soggetti coinvolti, sulla tutela del concepito, sul divieto della riduzione embrionale o della selezione eugenetica, sono di fatto completamente vanificate per vari motivi. La legge, dapprima, vieta categoricamente la diagnosi preimpianto, poi ammette la possibilità che la coppia sia informata “sullo stato di salute” degli embrioni da trasferire nell’utero (art. 14, 5). Ma questo non significa aprire di nuovo la strada alla diagnosi preimpianto? Infatti per conoscere lo stato di salute degli embrioni prodotti, si potrebbe invocare la necessità di ricorrere alla diagnosi pre-impianto.

Vieta la crioconservazione, poi la consente in caso di necessità.

Vieta la selezione e la riduzione del numero degli embrioni per motivi eugenetici, e poi fa salvi i casi previsti dalla legge 194 del 1978, quando è risaputo che di fatto questa legge viene applicata per consentire, in modo abusivo, ma ampiamente tollerato, l’aborto cosiddetto terapeutico, anche col semplice pretesto che dalla prosecuzione della gravidanza può derivare un eventuale, ma non certo danno alla salute anche solo psicologica della donna.

Inoltre, alcune affermazioni di questa legge suscitano delle perplessità.

Infatti, le tecniche di procreazione artificiale sono presentate all’interno del genere più ampio dei metodi terapeutici contro la sterilità o l’infertilità (art. 1, 2). Sono presentate, cioè, come una cura, quando è risaputo che una coppia sterile o non fertile resterà tale anche dopo aver avuto un bambino con queste procedure!

Consentire che le coppie di fatto possano accedere alla fecondazione artificiale equivale a legalizzare surrettiziamente la fecondazione artificiale eterologa: infatti, si parla di coppie conviventi e la convivenza potrebbe essere anche solo funzionale a praticare la tecnica di fecondazione!»⁽²⁹⁾

In sintesi: «Questa legge sulla fecondazione assistita non rispecchia la morale cattolica, perché è lesiva dei diritti del concepito, del suo diritto alla vita, non rispetta il rapporto inscindibile tra l’atto d’amore dei coniugi e la generazione umana, né la concezione della famiglia fondata sul matrimonio»⁽³⁰⁾.

Note

(1) Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Donum Vitae, Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, Roma, 22-02-1987.

(2) Giorgio Maria Carbone, *La fecondazione extra-corporea*, Ediz. Studio Domenicano, 2004, p. 26.

(3) G. M. Carbone, op. cit., p. 20.

(4) Francesco Agnoli, *Voglio una vita manipolata, fecondazione, aborto, droga, eutanasia*, ed. Ares 2005, p. 41.

(5) G. M. Carbone, op. cit., p. 9.

(6) G. M. Carbone, op. cit., p. 6.

(7) Istruz. *Dignitas Personae*, cit., §22.

(8) Francesco Agnoli, *Storia dell’aborto nel mondo*, Ediz. Segno, 2004, p. 41.

(9) Istruz. *Dignitas Personae*, cit., § 21.

(10) G. M. Carbone, op. cit., p. 23.

(11) G. M. Carbone, op. cit., p. 27.

(12) F. Agnoli, *Voglio una vita manipolata*, p. 36.

(13) F. Agnoli, *Storia dell’aborto nel mondo*, p. 41.

(14) G. M. Carbone, op. cit., p. 24.

(15) *Ibidem*, p. 30.

(16) *Ibidem*, p. 17.

(17) Istruz. *Dignitas Personae*, cit., §§ 2-3.

(18) *Ibidem*, § 5.

(19) *Ibidem*, § 16.

(20) Cfr. Pio XII, Discorso ai partecipanti al IV Congresso Internazionale dei Medici Cattolici, 29/09/1949; Discorso alle congressiste dell’Unione Cattolica Italiana Ostetriche, 29/10/1951.

(21) Pio XII, Discorso ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Napoli sulla fecondità e sterilità umana, 19/05/1956.

(22) *Ibidem*.

(23) Istruz. *Dignitas Personae*, cit., § 12.

(24) *Ibidem*, § 13.

(25) G. M. Carbone, op. cit., p. 40.

(26) Luca Poli, *Il ribaltone del Movimento per la vita*, supplemento a *La Tradizione Cattolica*, n. 39, 1999, pag. 17.

(27) Istruz. *Dignitas Personae*, cit., § 27.

(28) G. M. Carbone, op. cit., p. 68.

(29) *Ibidem*, p. 66-68.

(30) *Ibidem*, p. 66.

"Quaderni di San Raffaele"

Una nuova ed interessantissima rivista

Alessandro Gnocchi intervista il Dott. Roberto Galbiati, Direttore Editoriale

Cosa sono e come nascono i "Quaderni di san Raffaele"?

Innanzitutto mi presento: sono un medico specialista in Cardiologia e Medicina dello Sport; attualmente pratico il mio servizio professionale come responsabile della Unità di Cura Intensiva Coronarica dell'Azienda Ospedaliera di Lecco, distretto di Merate.

I *Quaderni di San Raffaele* sono un'iniziativa promossa all'interno dell'Associazione Cattolica degli Infermieri e dei Medici, fondata a Milano nel maggio 2005, e denominata brevemente "ACIM B.M.V. Salus Infirmorum". L'Associazione non ha fini di lucro ed ha, tra gli altri, lo scopo di studiare ed approfondire eventi o fatti che possono rappresentare delle criticità etiche nell'ambito della salute o della ricerca scientifica medica.

Tali fenomeni vengono tutti interpretati alla luce del Magistero Tradizionale di Santa Romana Chiesa.

Perché la necessità di una rivista simile?

Le risposte sono molte e nascono da constatazioni spesso amare.

Innanzitutto il fatto ineluttabile che l'enorme sviluppo delle scienze biologiche e delle tecniche assistenziali avvenuto negli ultimi anni sta ponendo e porrà sempre di più conflitti etici fino ad ora impensabili. Nuove e vecchie pratiche assistenziali rischiano di essere proposte in modo distorto e spesso accattivante su un terreno culturale caratterizzato da un pericoloso relativismo. Basti pensare al problema della ricerca sulle cellule staminali embrionali recentemente approvate negli Stati Uniti di cui ci siamo occupati nel secondo numero dei *Quaderni di San Raffaele*.



I primi due numeri pubblicati dei "Quaderni di San raffaele". Un terzo è in preparazione.

Esiste poi una sorta di deriva etica nel sociale, un lento e poco consapevole scivolamento che porta ad accettare decisioni immorali solo in quanto "democraticamente" stabilite, magari anche per legge. Di primo acchitto tali risultati non sembrano essere di grande portata, ma di fatto è attraverso di essi che la bioetica viene stravolta. Come tutti sappiamo, è ormai prassi comune l'utilizzo strumentale del "voto democratico" per ottenere e legittimare risultati eticamente sbagliati.

Ad esempio?

Pensiamo ai numerosi "sì" alla legge pro aborto dato da molti cattolici per il solo fatto che comunque loro non l'avrebbero mai fatto. O alle proposte di legge presentate anche da esponenti politici sedicenti di area Cattolica sui PACS.

Ecco quindi che, se un giorno dovessimo essere chiamati ad esprimere un voto in favore o contro una determinata proposta di legge che abbia rilevanza bioetica (pratiche eutanasiche camuffate da opere di bene, fecondazione *in vitro*, nuove pillole contraccettive o abortigene), abbiamo l'obbligo morale di essere attivamente pre-

senti sulla scena e di essere oltretutto ben informati sulla natura dei problemi, nonché conoscere come si esprime nel merito il Magistero Tradizionale della Chiesa.

Naturalmente non è solo un impegno elettorale che ci obbliga alla conoscenza, ma - e direi soprattutto - la necessità di non perdere il significato di essere cattolico.

Infatti, un'altra amara constatazione è che l'informazione culturale è sempre più frequentemente mediata da canali televisivi o dai quotidiani che sono sostanzialmente in genere di impostazione laicista.

Un'altra constatazione è che la bioetica è il campo di lotta sul quale oggi si stanno concentrando le forze anticattoliche mondiali, proprio per il suo immediato e violento impatto sulla trasformazione sociale.

La posta in gioco non è solo la mera prassi del quotidiano operare, ma la lenta quasi inavvertibile e tragica trasformazione involutiva del comune sentire sociale.

Com'è strutturata la Rivista?

Ha caratteristica monografica: tenderà a trattare cioè un solo argomento per numero.

Perché questa scelta?

Questa scelta nasce dalla necessità di approfondire un determinato argomento nella maniera più esauriente possibile e da diverse prospettive anche se con unico comune denominatore: il Magistero Tradizionale della Chiesa Cattolica. Non è una rivista quindi che ospita dibattiti o dialoghi.

Come vengono proposti gli argomenti?

Vengono analizzati i problemi sia dal punto di vista scientifico, bioetico, filosofico, legale che teologico.

La Rivista ospita inoltre una serie di articoli proprio sulla bioetica. Sono articoli che ho voluto espressamente. Li ritengo di importanza fondamentale perché offrono le chiavi di lettura di quanto succede in questo ambito e di quali inganni vengano messi in atto dal fronte laicista per promuovere le loro efficaci iniziative di corruzione.

Nella Rivista vi è inoltre una rubrica di indirizzo a sane letture, dal titolo "Formarsi ed informarsi con i libri".

Chi sono i collaboratori?

La responsabilità pratica della conduzione editoriale è condivisa con la Prof. Dott. Maria Grazia Bottoni. I collaboratori sono esperti delle questioni trattate: sono professori in bioetica, in filosofia, sacerdoti, medici specialisti italiani ed esteri, ma con una caratteristica in comune: sono Cattolici.

A chi è rivolta la Rivista?

La Rivista è rivolta a tutti; non solo agli "addetti ai lavori" della sanità.

Il taglio espositivo è semplificato al fine di poter rendere facile la comprensione.

Perché ritiene che la Rivista possa avere successo?

Qui non si tratta di successo in senso commerciale del termine: nessuno ci guadagna; gli autori scrivono assolutamente in modo gratuito ed animati da una unica grande motivazione, l'apostolato culturale.

Vi è nella nostra religione l'obbligo di praticare l'apostolato, ciascuno con i propri mezzi; tutti questi esponenti della cultura e della tradizione sono degli ammirevoli esempi di dedizione all'apostolato culturale, per la realizzazione del Regno Sociale di Cristo. Ma così come essi si sentono impegnati nella loro opera di informazione, così il fedele dovrebbe sentirsi obbligato a crescere nella retta ragione. È una questione di doverosa coerenza.

Come si trova la Rivista?

Il sistema più semplice è fare un abbonamento tramite conto corrente postale intestato alla Associazione Cattolica Degli Infermieri e dei Medici A.C.I.M. n° 88367933 con causale "Abbonamento Quaderni di San Raffaele". Il costo di 4 numeri annuali è di 30,00 euro per l'Italia, 35,00 euro per l'estero e 50,00 euro per l'abbonamento di sostenitore.



Il Venerabile Pio Brunone Lanteri (1759-1830)

Un apostolo nascosto

di **Ambrosiaster**



La sintesi di quest'articolo potrebbe essere espressa nei seguenti termini: un apostolato di altri tempi per i nostri tempi. Ci riferiamo alla feconda e operosa attività delle diverse *Amicizie* sorte a cavallo tra Settecento e Ottocento. Cercheremo di tracciare un profilo di queste associazioni – intento non facile, data la loro sostanziale “segretezza” – e di ricavarne spunti provocanti per il servizio alla Chiesa del nostro tempo.

L'AA

Di questa prima associazione molto è sconosciuto, a cominciare dal nome. Sono state fatte diverse ipotesi: secondo alcuni Aa

sarebbero le iniziali di “Amicizia anonima”; secondo altri quelle di “Associazione apostolica”. La posizione più accreditata approda invece ad “Assemblée des Amis”, «data la frequenza delle parole *Assemblée* e *Amis*, nome col quale, accanto a *frères* o a *confrères*, si chiamavano i membri tra loro»⁽¹⁾.

Le origine remote dell'Aa risalgono al 1632 (o 1630) nel collegio di La Flèche, in Francia. Nei collegi dei gesuiti, quale fu quello di La Flèche, erano diffuse delle Congregazioni Mariane; è precisamente dall'interno di una di tali Congregazioni che si colloca il primo piccolo gruppo dell'Aa, i cui membri esprimevano il proprio desiderio di maggior perfezione. Il p. Bagot, S.J., non solo non ebbe difficoltà ad approvare questa nuova associazione, ma se ne fece egli stesso promotore⁽²⁾. Dieci anni più tardi, uno dei membri dell'Aa entrò in un altro collegio dei gesuiti francesi, quello di Clermont di Parigi e lì radunò un nuovo gruppo all'interno della Congregazione Mariana: i *Bons Amis*. Da questa nuova associazione usciranno personaggi determinanti per la diffusione dell'Aa in Francia, in Savoia, in Piemonte e perfino in Canada. Uno in particolare deve essere ricordato: si tratta di Vincent de Meur, al quale va l'idea di suddividere l'Aa in due sezioni: la prima riservata ai giovani seminaristi (l'*Aa des clercs*); la seconda dedicata ai giovani laici (l'*Aa des laics*), la quale tuttavia non avrà molto sviluppo. L'*Aa des clercs* invece avrà una feconda diffusione e una duratura permanenza. Basti pensare che l'ultima Aa, quella di Tolosa, giungerà fino al 1870!

Una peculiarità di queste associazioni era il segreto, custodito anche attraverso l'uso

di sigle ed espressioni incomprensibili ai non appartenenti. Le ragioni della segretezza erano svariate, ben riassunte in questo brano attribuito al ven. Pio Brunone Lanteri: «È necessario il secreto per non essere obbligati ad accettare degli ipocriti, e dei sospetti, e ad irritarli con l'odiosa apparenza di credersi più santi di loro; è necessario il secreto per non essere mostrati a dito, o presi di mira, etc. È necessario il secreto perché quelli che vi sono avanzino nel bene e facciano progressi perché lo vogliono, e non perché è noto che entrano nell'Aa. È necessario infine il secreto perché portando la disgrazia, che alcuno di noi manchi, o non attenda seriamente alla virtù conveniente al suo stato, non venga a cadere l'odiosità su tutti i Confratelli, stanteché purtroppo è familiare al mondo, benché sia falso, l'argomentare da questo o quel membro d'un corpo a tutto il corpo»⁽³⁾. Dunque, dietro il secreto non si voleva nascondere alcuna doppiezza né si intendeva adescare più agevolmente degli adepti; semplicemente ci si proponeva di evitare ogni vanto ed ostentazione, sepolcro dell'umiltà, godere di maggior libertà nell'azione (date le circostanze storiche nelle quali ci si trovava) ed infine essere prudenti per evitare ogni maldicenza possibile.

RICERCA DELLA SANTITÀ DI VITA

Mentre il secreto era il mezzo per custodire e tutelare ciascuno dei membri dell'Aa da pericoli interni ed esterni, lo spirito dell'associazione era alimentato dallo zelo per la santificazione propria e per quella dei propri *confrères*. Quest'ideale era ciò che cementava la comunione tra i membri, ciò che unificava i loro pensieri e le loro opere, tant'è che ogni lettera tra gli associati incominciava con l'abbreviazione del motto *Cor unum et anima una* (CUAU).

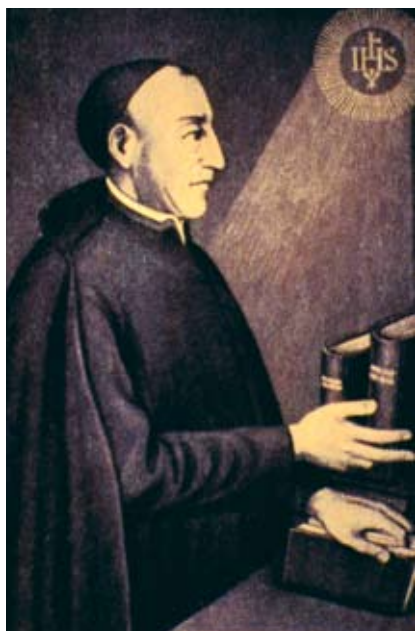
Una lettera del 1787 dell'abbé Guillet, professore di teologia del seminario maggiore di Chambéry, all'abbé Jacques de St. Georges (probabilmente uno dei maggiori responsabili dell'Aa di Torino) indica molto bene gli intenti dell'associazione: «L'Aa è una santa unione di cuori, di corpi e di spirito che vogliono seriamente

impegnarsi per la propria perfezione e contribuire con tutte le loro forze a quanti si dispongono ad entrare nello stato ecclesiastico; così sarà un'illusione pensare di ricavarne buoni frutti, accontentandosi di assistere alle conferenze settimanali senza mettersi al lavoro, senza impegnarsi a correggere i propri difetti, ad acquistare quelle virtù che ci mancano e senza lavorare alla formazione di coloro che potranno sostituirci e continuare l'opera di Dio. Impegniamoci dunque insieme, cari *confrères*, per assorbire lo spirito della cara Aa; più la prendo in considerazione e più la trovo santa, importante per la gloria di Dio e per la salvezza dei fedeli e vedo il gran bene ch'essa potrà operare. *Messis quidem multa, operarii autem pauci*»⁽⁴⁾.

Lo scopo dell'Aa è pertanto molto chiaro, perfettamente in linea con le esortazioni della Santa Madre Chiesa: formare sacerdoti santi perché anche i fedeli possano santificarsi e salvarsi. Se i pastori infatti sono tiepidi o perfino sviati, quanta maggiore difficoltà per il gregge!

Un'altra lettera dello stesso anno indirizzata dall'abbé Jean-Baptiste Aubriot de la Palme, appartenente all'Aa di Chambéry e futuro vescovo di Aosta, all'abbé Giuseppe Andrea Sineo della Torre, anch'egli membro dell'Aa, sottolinea chiaramente l'intento soprannaturale dell'associazione: «Vi dirò molto semplicemente quello che penso dell'Aa. Vi confesso che, secondo me, viene da Dio e non può che condurre a Dio. Lo studio è buono e necessario, i libri di particolare pietà lo sono ugualmente, l'unione esterna di persone virtuose produce molti buoni frutti; ma l'esperienza dimostra che si riuniranno molte più persone nel nome di Dio, ove si trovano le luci, le grazie ed un certo calore di zelo che si trova ben difficilmente altrove...»⁽⁵⁾. I sacerdoti membri dell'Aa pertanto «saranno attaccati unicamente alla gloria di Dio ed alla propria santificazione; così da irradiare un desiderio sincero di animarsi ed incoraggiarsi a compiere tutto ciò che si comprenderà essere gradito a Dio»⁽⁶⁾.

Il beneficio concreto che i giovani chierici e sacerdoti poterono trarre da



A sinistra: il Padre Nicolao Von Diessbach, “maestro” e collaboratore del Lanteri. In alto: i due sacerdoti raffigurati mentre diffondono la buona stampa a Vienna. È incredibile il numero di buoni libri che il Lanteri poté diffondere tramite le Amicizie Cristiane.

queste associazioni ispirate da Dio può essere compendiato da questo magnifico documento del p. Lanteri, membro dell’Aa torinese, scritto alla vigilia della propria ordinazione diaconale (dicembre 1781); è un testo un po’ lungo ma talmente edificante da spingerci a riportarlo per intero:

«Propongo per ogni mese praticar ogni giorno sei atti di generosità, e notarli e procurar di sempre pensare, parlare, operare da santo, come richiede in me lo spirito di vero ministro di Dio; propongo di fare ogni quindici giorni la meditazione sopra lo spirito di vero sacerdote... Propongo di promulgare la devozione di Maria Vergine nelle occasioni, massime nei discorsi pubblici; subito svegliato: *Deus meus et omnia*. La mia vita è dichiarata una battaglia, ancor oggi vi sono destinato e fatto spettacolo a Dio, agli angeli, agli uomini; ogni giorno meditazione, Messa, officio, lettura, esercizi, visita al SS. Sacramento, studio, sei atti di generosità, esame, mortificazione a tavola... Via ogni pensiero inutile; sempre apertamente e liberamente dichiarato dalla parte di Dio, tutto impegnato a rapir anime al mondo e darle a Dio... Parlar di Dio come i soldati della guerra; sempre zelante, magnanimo, libero, fedele, semplice,

candido, affabile, tranquillo, allegro, compassionevole, condiscendente in tutto ciò che non è offesa a Dio, mite, umile di cuore. Ogni turbazione viene da spirito cattivo; innalzare ogni azione naturale a stato soprannaturale; mettere quanto più si può i momenti a fruttificare il centuplo con atti sovranaturali; fare e soffrire per Dio, nell’altra vita non potremo più fare servizi a Dio; le ispirazioni sono tante voci di Dio ugualmente onnipotenti; tutto è a mio pro, e da tutto posso cavare ragione di merito; un grado di perfezione o di zelo di più, tante anime guadagnate e tanto amore a Dio di più; sempre paziente con me e diffidente di me e tutto confidente in Dio buono; sono solennemente consacrato a Dio, e solamente dedicato al suo servizio, dunque non debbo mangiare e dormire che quando e quanto bisogna per vivere. Non vivo che per la gloria di Dio, dunque per questo solo debbo impiegare le facoltà tutte dell’anima e del corpo, e quando bisogni pensare, parlare, travagliare per Dio, dare l’istessa vita, vada tutto, accada ciò che vuole, questo si deve fare; fuor di Dio non muoverei neppure un passo, neppure una paglia»⁽⁷⁾.

Ben presto nelle associazioni si giunse a respirare un medesimo spirito.

Anzitutto un attaccamento filiale e fedele alla Sede Apostolica, in parte anche come reazione contro le tendenze gallicane e gianseniste, così diffuse particolarmente in Francia. Altro tratto distintivo delle Aa era una sincera e solida devozione al Sacro Cuore di Gesù e al Cuore Purissimo di Maria, devozione che conobbe come un'esplosione in Francia, soprattutto dal tempo della Rivoluzione.

Infine in tutte le associazioni si registra una particolare devozione ai santi Gesuiti (che rivela, come è stato detto, le origini delle Aa dalle Congregazioni Mariane dei Gesuiti), a Santa Teresa d'Avila e agli Angeli Custodi.

Oltre alla santificazione dei membri, le Aa si proponevano di diffondere il regno di Dio, soprattutto con la diffusione dei "libri buoni". Quali autori fossero particolarmente letti e consigliati, ci viene suggerito da una lettera dell'abbé La Salle all'Aa di Torino, che parla in tal modo dell'opera capillare di diffusione dei "libri buoni" compiuta in Francia: «Quale gioia per il Cielo vedere che un paese devastato dagli eretici abbia trovato in De Meur, Boudons, Olier, Vincenzo de' Paoli, Bourdoises, Francesco di Sales, La Serre, Dufaux, Lalanne, Monmorrins, Benoits, Teissiers, Tessinés, Daguerre, Blancas e tanti altri⁽⁸⁾, dei ferventi soggetti dell'associazione, che hanno rianimato la fede e lo spirito ecclesiastico quasi spento in queste vaste e ricche contrade d'Europa, in questa "figlia primogenita della Chiesa" ...»⁽⁹⁾.

LE AMICIZIE CRISTIANE

Le Aa si diffondono rapidamente dalla Francia all'Italia, in particolare a Torino, grazie all'azione di due sacerdoti santi e zelanti: il ven. Pio Bruno Lanteri e il p. Virginio. Nel capoluogo piemontese fu fondata, tra il 1778 ed il 1780, ad opera del p. Nicolao Von Diessbach, l'Amicizia cristiana in tutto così simile alle Aa da aver spinto molti a pensare che il suo fondatore avesse "copiato" da quelle: «Le più evidenti rassomiglianze tra le due associazioni sono: il carattere di società segrete, l'identità degli

scopi, vale a dire la santificazione dei membri e la diffusione del regno di Dio; e l'identità dei mezzi, cioè le adunanze regolari e la diffusione dei "Libri Buoni". Non è certo impossibile che il p. Diessbach abbia avuto una qualche conoscenza dell'Aa quando ebbe l'idea di fondare l'Amicizia cristiana. Ma anche in questo caso si dovrebbe parlare soltanto di casuale convergenza di metodi e di scopi tra le due associazioni senza alcuna influenza della più antica sulla più recente»⁽¹⁰⁾.

Il maggiore paladino dell'opera del Von Diessbach fu il Lanteri, che conobbe, non ancora sacerdote, il fondatore dell'A.C., e instaurò con lui una profonda amicizia spirituale, soprattutto in occasione del comune viaggio apostolico a Vienna.

Le A.C. erano formate da soli dodici membri, sei uomini e sei donne, per poter meglio conservare il segreto. Ciascun "amico" doveva ricercare dei collaboratori qualificati, cioè persone colte, di solida pietà e zelanti che potessero affiancarsi al gruppo più ristretto per la diffusione dei libri e le altre attività dell'A.C. Ciascuno dei sei uomini aveva un incarico particolare; il ruolo di guida del gruppo era affidato al Primo Bibliotecario, incaricato della produzione libraria.

Ciascun membro dell'A.C. doveva pronunciare tre voti: l'astensione dalla lettura dei libri proibiti dalla Chiesa (eccezion fatta per coloro che dovevano leggerli per poi confutarne le tesi), la lettura spirituale sui libri approvati dall'A.C. ed infine l'obbedienza ai superiori dell'associazione. Per dare un'idea più ampia dello spirito e dell'organizzazione dell'Amicizia, riportiamo una pagina di appunti in merito del Lanteri: «L'A.C. consiste in una pia unione di persone, le quali, avendo veramente a cuore tutti i Dogmi Cattolici e la pietà più della vita, seriamente attendono a promuovere per via di libri buoni, 1. in se stessi, 2. negli altri la cognizione e l'amore di Gesù Cristo mediante la pratica delle virtù cristiane: Fede, Speranza, Carità, secondo lo spirito della S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana sola Depositaria della dottrina divina della rivelazione.

1. Mezzi per far regnare Gesù Cristo in se stessi: frequenza dei S. Sacramenti, Meditazione, Lettura spirituale promossa con libri adatti e scelti, Devozione particolare a Sacro Cuore di Gesù e di Maria, san Giuseppe, santa Teresa; Casa di solitudine per farvi gli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio ogni anno se si può; Passarvi qualche giorno e qualche ora a pensare al modo di promuovere vieppiù Gesù Cristo in sé e negli altri.

2. Mezzi per promuovere Gesù Cristo negli altri: Conoscere libri affatto esenti da ogni errore condannato dalla Santa Sede o da spirito di partito e conformi all'insegnamento della Chiesa Romana; conoscere persone zelanti che ci aiutino a spargere opportunamente libri; Avere un fondo di libri da darsi o prestarsi; Consultare il catalogo classificato, giusta i diversi bisogni spirituali; Direttorio fatto per questo»⁽¹¹⁾.

Il testo fa riferimento alla presenza di una biblioteca ed alla meticolosa catalogazione dei libri ivi contenuti. La biblioteca costituiva uno dei punti chiave dell'associazione. In essa vi erano dei libri riservati agli Amici (parte detta *inamovibile*) o altre persone fidate, ed altri destinati alla circolazione (parte detta *amovibile*), sia per prestito che per diffusione gratuita. Tutti i testi dovevano essere catalogati e suddivisi per categorie. Il Cristiano ce ne dà la classificazione: «Nessun libro nuovo poteva entrare nel catalogo senza un esame accurato e il voto unanime degli Amici. Era diviso in otto categorie: 1) per le persone che hanno dubbi sulla religione originati dalla mancanza di istruzione; 2) per coloro che hanno delle difficoltà nella fede originate dalle cattive letture; 3) per le persone che lottano contro le passioni e le lusinghe del mondo; 4) per gli scrupolosi e gli scoraggiati; 5) per coloro che aspirano alla perfezione; 6) per suscitare il gusto delle buone letture; 7) per quelli che conoscono male se stessi; 8) per coloro che si dedicano allo studio. Vi erano poi altri due cataloghi che contenevano il titolo dei libri speciali detti "forti" e "squisiti", ossia i libri più adatti e addirittura irresistibili a

trascinare alla pietà e a illuminare sulle controversie del giorno»⁽¹²⁾.

L'AMICIZIA SACERDOTALE.

Dalla sezione femminile dell'A.C. vennero l'idea ed i primi aiuti concreti per fondare un'Amicizia Sacerdotale, ispirazione che fu subito accolta e realizzata dal Von Diessbach ed in breve tempo consegnata alle cure del Lanteri. Nella mente del Diessbach l'A.C. «doveva ovviare ad una necessità urgente, quella di nuove fondazioni religiose consone ai nuovi tempi che rimpiazzassero quelle soppresse, soprattutto la defunta Compagnia di Gesù, o quelle impedito nella loro attività immediata [ricordiamo infatti che siamo in pieno periodo napoleonico, n.d.a.], e quelle che per un motivo o per un altro non fossero più all'altezza della loro missione»⁽¹³⁾.

Quello che quel gruppo di donne cattoliche intuì fu che la fede, in ogni modo attaccata sia da gruppi eretici (si pensi alla piaga del giansenismo) che dal potere politico, poteva resistere ed essere ravvivata solo da un clero santo e ben formato. L'attività di queste società segrete cattoliche fu perciò il seme nascosto agli occhi superficiali del mondo che darà in seguito frutti copiosissimi. Basti pensare alla meravigliosa fioritura del clero piemontese ottocentesco, che conobbe persone come san Giovanni Bosco, san Giuseppe Cafasso, il teologo Guala, ... e da questo clero santo quanto bene per le anime e per la Chiesa. Quanto dovrebbe far riflettere questa lezione che Dio ha voluto sottoporre alla nostra meditazione!

Leggiamo ancora una volta dalla penna del Lanteri gli intenti ed i mezzi che costituirono l'Amicizia Sacerdotale: «L'Amicizia Sacerdotale è una pia unione di giovani sacerdoti, o anche di chierici ferventi, ai quali sommamente sta a cuore il secondare efficacemente gli altissimi disegni di Dio secondo lo spirito della loro vocazione. Per questo fine uniti, tentano di rendersi il più che possono strumenti atti a promuovere nel miglior modo possibile la gloria di Dio, che è la salute delle anime e il fine della loro vocazione allo stato ecclesiastico.

I mezzi particolari poi, ai quali si appigliano, (oltre che l'attendere seriamente a procurare in se stessi quello spirito interiore che li unisce a Dio, e deve particolarmente animare le loro operazioni con la pratica costante delle vere e sode virtù, quale si procaccia con l'uso frequente dei santi Sacramenti, con l'esercizio della meditazione seria, abbondante e quotidiana della verità santa di nostra religione e della vita di Gesù Cristo, con la lettura spirituale, e con l'esame quotidiano di coscienza, senza omettere lo studio serio della Teologia dogmatica e morale) i mezzi, dico saranno questi due riconosciuti dall'esperienza per i più efficaci.

1. Unitamente attendere a formarsi un corso di ottime meditazioni, secondo il metodo proposto da sant'Ignazio nel suo libro degli Esercizi spirituali.

2. Attendere a conoscere bene i libri buoni, per togliere di mano ai fedeli i libri cattivi, e promuovere quelli; comunicandosi così scambievolmente i lumi e le cognizioni, per potere in questo modo spargere con la maggior efficacia la parola di Dio a voce ed in iscritto»⁽¹⁴⁾.

L'attenzione del Diessbach, del Lanteri e degli altri collaboratori, anche laici, dell'Amicizia Cristiana, per i giovani sacerdoti sarà una delle caratteristiche peculiari delle società segrete cattoliche del Sette-Ottocento. Questa sensibilità così fortemente cattolica, nonostante i tanti "declericalizzatori" di ieri e di oggi, portò in seguito il Lanteri a fondare un ordine religioso, gli Oblati di Maria Vergine, principalmente dedito alla santificazione del clero.

Il Lanteri non esitò a prendersi cura delle giovani vocazioni sacerdotali, riconoscendo in esse il "futuro" della Chiesa, il germe della rinascita cattolica. Egli intuì quanto fosse necessario che gli stessi sacerdoti prendessero coscienza del dono che era stato posto in essi, per loro stessi, per la Chiesa e per le anime. Così Lanteri sintetizzò l'eccellenza del Sacerdozio: «Santità, zelo della gloria di Dio e della salute delle anime» ed in seguito, con mirabile penetrazione, afferma:



P. Luigi Guala, stretto collaboratore del Lanteri a Torino dove fonderà nel 1817 il "Convitto ecclesastico" per la formazione dei giovani sacerdoti.

«Sull'altare della Croce come sui nostri altari, nel ministero della predicazione e dei sacramenti, e in tutti i rapporti della mediazione tra gli uomini e Dio si esercita lo stesso unico e medesimo Sacerdozio di Gesù Cristo, e il nostro Sacerdozio così si identifica col Sacerdozio di Gesù Cristo. In che consiste questo Sacerdozio di Gesù Cristo? Nel conferire la potestà di mediatore sul suo corpo mistico, *ut offerat dona et sacrificia* per diradare la tenebra degli intelletti per la propagazione della sua dottrina, per manifestare loro la sua volontà, il conferire la figliuolanza di Dio, il perdonare i peccati, l'aprire il Cielo, chiudere l'inferno; conferisce il poter dispensare dai suoi tesori dei suoi meriti, le soddisfazioni di Gesù Cristo, perfino comunicare loro la podestà sopra se stesso, di modo che si obbliga in virtù di tale potere conferitoci di discendere alla nostra voce, di lasciarsi in quell'ora maneggiare, alzare, abbassare, deporre in un luogo, in un altro, comunicarlo agli altri, finalmente loro conferisce persino la potestà di mandare

lo Spirito Santo: *sicut boni dispensatores multiformis gratiae Dei*»⁽¹⁵⁾.

L'AMICIZIA CATTOLICA

Nel 1817 si iscrisse all'A.C. torinese un illustre membro: era Joseph De Maistre. L'autore di *Serate di Pietroburgo* fu autore della proposta di mutare il nome dell'associazione da Amicizia cristiana in quello di Amicizia Cattolica, proposta poi accettata all'unanimità. La nuova associazione non era che il prolungamento della precedente, impegnandosi con particolare veemenza alla lotta contro la cattiva stampa e l'impegno per promuovere quella buona e a questo fine non si trattenne dal produrre in proprio opuscoli ed agili libretti da diffondere in modo capillare. Alcuni numeri inerenti l'attività di Amicizia Cattolica possono darci l'idea dello zelo che animava i suoi membri: «Dagli "Atti dell'amicizia" risulta che i libri distribuiti direttamente dagli "Amici" nel 1820 furono 13070; nel 1821 il numero salì a 21268; nel 1822 furono 20110. Ma a queste cifre bisogna aggiungere i libri distribuiti dai predicatori delle missioni nelle parrocchie. I soli missionari Oblati di Maria Vergine, soltanto negli anni 1823-1825 distribuirono, sempre a nome dell'Amicizia Cattolica, 18347 libri»⁽¹⁶⁾.

La nuova associazione si fece anche araldo dei primi giornali cattolici sorti in Italia: *L'Ape*, *L'Amico d'Italia* e *La Voce della verità*, grazie soprattutto agli sforzi dell'"amico" Cesare d'Azeglio e all'appoggio dato dal re di Savoia Carlo Felice, che cercò sempre di sostenere l'Amicizia, amando definirsi egli stesso "Primo Amico Cattolico".

A MO' DI CONCLUSIONE

Di fronte all'attività delle società segrete cattoliche che abbiamo appena cercato di delineare si rimane senza dubbio colpiti dalla sproporzione tra i mezzi ed i risultati. L'osservatore cattolico attento dovrebbe con facilità scorgere il "segreto" di questa fecondità nel primato di una vita spirituale solida ed esigente, nella ricerca della sola gloria di Dio e della salvezza

delle anime, nella fedeltà alla Chiesa cattolica.

Ma c'è un altro fattore che ci piace mettere in evidenza e che, per esigenze di spazio, abbiamo solo accennato nel testo, ossia l'affidamento totale alla Madonna.

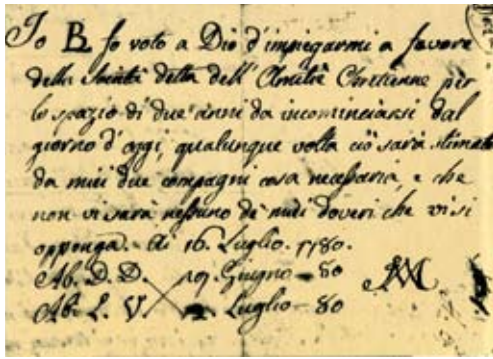
Si è avuto modo di vedere come caratteristica costante di queste associazioni, dalle Aa all'Amicizia Cattolica, fosse la devozione al Cuore Purissimo di Maria, unita a quella del Sacro Cuore di Gesù. Fu alla Vergine Santissima che venne affidata l'opera di edificazione del Corpo mistico di Cristo intrapreso dalle Amicizie, così come a Lei il Padre affidò la cura del Capo, Gesù Cristo. Così come abbiamo ricevuto il Tutto da Maria Santissima, così ogni grazia che ci viene offerta passa dalle mani di Lei, Mediatrix di tutte le grazie. E parimenti «per portare le anime a Dio bisogna farle passare per le mani di Maria, come le grazie di Dio passano tutte per le sue mani benedette»⁽¹⁷⁾.

In un contesto in cui la Chiesa viene lacerata da parte delle eresie (ieri come oggi), la Vergine si eleva come pegno e prova di cattolicità. Ed è proprio a Lei che uno dei più grandi araldi delle Amicizie, il p. Lanteri, si affidò totalmente e per sempre:

«Cuneo, 15 agosto 1781. Sappiano tutti coloro nella mano dei quali capiterà questa scrittura, che io sottoscritto Bruno mi vendo per schiavo perpetuo della B. V. Maria con donazione pura, libera, perfetta della mia persona con tutti i miei beni, acciò ne disponga ella a suo beneplacito come vera assoluta Signora mia. E siccome mi riconosco indegno d'una tal grazia, prego il mio Santo Angelo Custode, san Giuseppe, santa Teresa, san Giovanni, sant'Ignazio, san Francesco Saverio, san Pio, san Bruno, acciò mi ottengano da Maria Santissima che si degni ricevermi tra i suoi schiavi. Conformazione di ciò mi sottoscrissi,

Pio Bruno Lanteri»⁽¹⁸⁾.

Questa scrittura di schivitudine fu fatta dal Lanteri prima che egli conoscesse gli scritti a riguardo del Montfort. E ciò è certamente edificante. Ma ancora più



meraviglioso è la descrizione che il Monfort fa dei veri schiavi e figli di Maria, prima ancora di aver conosciuto quei veri servi della Madonna, quali furono il Diessabach, il Lanteri e tutti gli zelanti membri delle Amicizie:

«Saranno un fuoco infiammato dei ministri del Signore, che metteranno il fuoco dell'amor divino dappertutto, e *sicut sagittae in manu potentis*, come acute frecce in mano della potente Maria per ferire i suoi nemici; saranno figliuoli di Levi, ben purificati dal fuoco di grandi tribolazioni e ben uniti a Dio, che porteranno l'oro dell'amore nel cuore, l'incenso dell'orazione nello spirito, e la mirra della mortificazione nel corpo, e che saranno dappertutto il buon odore di Gesù Cristo ai poveri e ai piccoli, mentre che saranno come un odore di morte ai grandi, ai ricchi e agli orgogliosi mondani... Finalmente sappiamo che vi saranno veri discepoli di Gesù Cristo che, camminando sopra le tracce della sua povertà, umiltà, disprezzo del mondo e carità, insegneranno la via stretta di Dio, secondo il santo Evangelo, e non secondo le massime del mondo, senza mettersi in pena, né avere riguardi a persona, senza risparmiare, ascoltare, temere alcun mortale, per quanto potente egli sia. Avranno nella loro bocca la spada a due tagli della parola di Dio; porteranno sulle loro spalle lo stendardo insanguinato della Croce, il Crocifisso nella mano destra, la corona nella sinistra, i sacri nomi di Gesù e di Maria sopra il loro cuore, e la modestia, e la mortificazione di Gesù Cristo in tutto il loro tenore di vita. Ecco gli uomini grandi che verranno. Ma Maria sarà lì per ordine

dell'Altissimo, per estendere il suo impero sopra quello degli empi, degli idolatri e de' maomettani. Quando e come avverrà questo?... Dio solo lo sa; noi dobbiamo tacere, pregare, sospirare ed aspettare: *Expectans expectavi*»⁽¹⁹⁾.

Il Signore ci ha dato questi veri schiavi di Maria; il Signore ce ne conceda ancora molti e ci renda degni di tali uomini!

Note

(1) P. Calliari, *Carteggio del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830) fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, II, Torino, Ed. Lanteriana, 1975, pp. 12-13.

(2) Nota curiosa: è dall'avversione nei confronti del gruppo diretto dal p. Bagot - i "bagotiens" - che nasce l'appellativo dispregiativo di "bigotto".

(3) *Direttorio dell'Aa*, cit. in P. Calliari, *Carteggio del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri*, cit., p. 15.

(4) P. Calliari, *Carteggio del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri*, cit., p. 84.

(5) *Ibidem*, p. 80.

(6) *Ibidem*.

(7) Calliari P., *Servire la chiesa. Il venerabile Pio Bruno Lanteri*, Lanteriana-Krinon, 1989, pp. 42-43.

(8) Per notizie su tutti questi autori citati rimandiamo a P. Calliari, *Carteggio del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri*, cit., pp. 63-65, note. Alcuni di loro furono realmente dei membri dell'Aa; altri, come san Vincenzo de' Paoli o san Francesco di Sales, erano invece patroni ed ispiratori delle Aa.

(9) Calliari P., *Carteggio del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri*, cit., pp. 63-65.

(10) Cristiani L., *Una croce per Napoleone*, Nizza, 1957, p. 55.

(11) Lanteri P. B., *Scritti e Documenti d'Archivio*. Vol. III: Fondazioni, Ascetici, Roma-Fossano, Edizioni Lanteri e Editrice Esperienze, 2002, pp. 1891-1892.

(12) Cristiani L., *Una croce per Napoleone*, cit., pp. 66-67.

(13) Calliari P., *Servire la chiesa...*, cit., p. 70.

(14) Lanteri P. B., *Scritti e Documenti d'Archivio*. Vol. III: Fondazioni, Ascetici, cit., p. 1803.

(15) Lanteri P. B., *Scritti e Documenti d'Archivio*. Vol. III: Fondazioni, Ascetici, cit., pp. 1816, 1818.

(16) Cristiani L., *Una croce per Napoleone*, cit., p. 146.

(17) *Lo spirito del P. Pio Brunone Lanteri*, Torino, 1880, p. 55.

(18) Calliari P., *Servire la chiesa...*, cit., p. 45.

(19) Grignon de Montfort L. M., *Trattato della vera devozione a Maria Santissima*, Torino, SEI, 1886, pp. 42-44.

Dagli scritti di Mons. Marcel Lefebvre

Il Sacerdozio nel piano di Dio

di Mons. Marcel Lefebvre



Per sapere cos'è il sacerdote basta leggere il Vangelo. È sufficiente considerare chi è Nostro Signore Gesù Cristo, il Sacerdote per eccellenza, per comprendere cosa sono i sacerdoti oggi.

Gesù ce lo dice in questa frase così breve e semplice: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (Gv 20, 21). Se riflettessimo soltanto qualche istante

alla prima parte di questa frase: «come il Padre ha mandato me», capiremmo che Gesù parla della missione eterna nella Santissima Trinità. Il Figlio è da sempre inviato dal Padre perché procede dal Padre. Egli è dal Padre generato da tutta l'eternità ed è per questo il Verbo di Dio. Allo stesso modo lo Spirito Santo è inviato dal Padre e dal Figlio. È questo che costituisce la terza Persona della Santissima Trinità.

Questa missione eterna del Figlio di Dio continua nella sua missione temporale che è il fine di tutta la creazione. Il mondo intero che ci circonda, le meraviglie della natura, gli astri e tutto ciò che esiste: noi stessi, gli angeli e gli eletti del Paradiso; tutto fu creato per la missione di Nostro Signore Gesù Cristo. Tutto fu creato perché un giorno Gesù venisse sulla terra per cantare la gloria di Dio a nome di tutto l'universo.

Questa fu la missione di Gesù: cantare la gloria del Padre nel suo corpo e nella sua anima umana, riunendo così, per per mezzo della sua divinità tutto ciò che può esserci di più grande di più bello e di più sublime sulla terra.

In quale momento della sua esistenza in questo mondo Gesù ha espresso maggiormente la gloria, la carità infinita che aveva per suo Padre? Lui stesso ce lo ha detto; è stato nell'ora più sublime della sua vita: sulla Croce. Fu nel momento in cui esalò il suo ultimo respiro che rese al Padre la più grande gloria; «Tutto è consumato» (Gv 19, 30) - disse -, e aggiunse: «Nelle tue mani rimetto il mio spirito» (Lc 23, 46). Fu questo il più grande atto di carità che possa mai esistere. Tutti i nostri atti di carità non sono niente in confronto a quello di Nostro Signore. Dio Padre è stato glorificato dalla Passione e morte di Nostro Signore. Per

la sua morte era la vita che ritornava nel mondo, la via del Paradiso, la via della salvezza era per noi tutti aperta (Omelia a Ecône, 29 giugno 1978).

Se Nostro Signore Gesù Cristo ha voluto istituire il sacramento dell'Ordine, è per continuare la sua Incarnazione e la sua Redenzione in mezzo a noi.

Il grande progetto che la Santissima Trinità ha previsto da tutta l'eternità, consiste nel farci partecipare all'Incarnazione e alla Redenzione di Gesù Cristo mediante l'unione al suo Sangue, alla sua Anima e alla sua Divinità. Il sacramento dell'Ordine è così importante nella Chiesa perché permette a Gesù Cristo di prolungare la sua Incarnazione. Non è forse vero che con il santo sacrificio della Messa Gesù continua la sua Incarnazione? Non si può dire che Gesù sia presente nella Santissima Eucaristia come nelle sue carni mortali, non si può dire che sia presente insieme alla sostanza del pane. L'Eucaristia è un cambiamento di sostanza, una transustanziazione. Gesù è presente nell'Eucaristia con la sua sostanza e prolunga così la sua Incarnazione. La prolunga con la sua presenza reale. Egli vuole in qualche modo incarnarsi in noi, povere creature peccatrici per trasformarci, riscattarci e purificarci con il suo Sangue, unirci a sé e prepararci alla vita eterna.

Per questo il sacramento dell'Ordine è così bello, così grande. Non vi è niente che permetta di avvicinare Dio, di comprenderlo, come il santo sacrificio della Messa e da questo proviene l'importanza del sacerdozio.

Non siamo noi ad aver inventato il sacerdozio di Gesù Cristo né il sacramento dell'Ordine. Possiamo realmente sapere cos'è il sacerdozio, soltanto riferendoci a ciò che Nostro Signore ha fatto e a quello che la Chiesa ha sempre insegnato.

Le virtù, il carattere sacerdotale, tutti i poteri del prete provengono da questo: il sacerdote è fatto prima di tutto per il sacrificio. Per questo, il giorno dell'ordinazione i giovani sacerdoti offrono il santo sacrificio della Messa con il vescovo che insegna loro come a balbettare,



in un certo qual modo, per la prima volta le parole misteriose e sublimi del santo sacrificio della Messa di cui il popolo fedele ha il più gran bisogno (Omelia a Ecône, 29 giugno 1975).

Questa è la via che i sacerdoti sono invitati a seguire. «Come il Padre mi ha mandato, così io mando voi» (Gv 20, 21). Vi invio a continuare la mia missione, e poiché io l'ho compiuta con un atto di amore infinito sul Calvario, è questo il cammino che dovete seguire. Dovete salire all'altare, offrire il sacrificio, continuare ad offrire quell'atto d'amore infinito che io ho offerto al Padre, ecco cosa dovete fare.

Quale grazia! Ne siete degni? Siamo degni di salire all'altare? Se consideriamo noi stessi, mai potremmo pretendere ad un tale atto sublime, ad una tale gloria ed una tale partecipazione a colui che è il Sacerdote per l'eternità, il Sommo Sacerdote. Ma, per grazia di Dio, per quella grazia ricevuta il giorno dell'ordinazione sacerdotale, sì, il prete è degno, di fronte a Dio e agli angeli di offrire il santo sacrificio della Messa; di far

scendere, con la sua assoluzione, il Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo sulle anime per riparare i loro peccati; di versare sulla fronte dei bambini l'acqua del Battesimo, perché possano essere battezzati e resuscitati nel Sangue di Gesù. Ecco quali sono i poteri che il Vescovo dà al sacerdote il giorno della sua ordinazione. Ecco così la missione di Nostro Signore continuata nel tempo (Omelia a Ecône, 29 giugno 1978).

IL SACERDOTE: L'INVIATO DA DIO

Che gioia per noi sacerdoti cattolici, di essere sicuri della nostra vocazione e della nostra missione. Non vi è ombra di dubbio. La Chiesa ci sceglie e ci invia come Gesù ha inviato gli Apostoli, poiché i nostri Vescovi sono i successori degli Apostoli. Non vi è alcuna discontinuità, nessuna spaccatura nella loro successione. Siamo veramente inviati, non siamo degli usurpatori. Non siamo noi che ci attribuiamo una missione, ma la Chiesa, fedele custode dei poteri a lei affidati da Nostro Signore. Non siamo quindi né protestanti, né scismatici, ma sacerdoti autentici, inviati dal Padre del Cielo.

Stiamo attenti a non minimizzare la nostra vocazione, a non tener conto o a tenere poco conto dell'autenticità della nostra missione. Lungi da noi il pensiero di stimare allo stesso modo il pastore, il marabutto o il prete scismatico ed il sacerdote cattolico, o di metterli sullo stesso piano. Certo, ciò non deve essere cagione di orgoglio, di mancanza di bontà nei confronti degli infedeli, ma crediamo fermamente che noi soli siamo i rappresentanti di Gesù Cristo, che noi soli siamo i dispensatori dei misteri di Dio (*1 Cor 4, 1*).

Consideriamo come Gesù ha in stima la sua missione, come tiene caro al suo titolo di inviato. Tutto il valore della sua predicazione dipende da questa missione. Nostro Signore afferma chiaramente che è il Messia, *Messias*, o anche *Missus*. Lo afferma esplicitamente: «Sono sceso dal Cielo, non per fare la mia volontà ma la volontà di colui che mi ha mandato» (*Gv 6,*

38); «Io non sono venuto da me stesso, ma colui che mi ha mandato è verace e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed è stato lui a mandarmi» (*Gv 7, 28-29*), «perché io procedetti e venni da Dio; non sono venuto infatti da me stesso, ma è lui che mi ha mandato». (*Gv 8, 42*)

La difesa umile ma forte, energica e imperturbabile della sua missione, contro i farisei che l'insultano, rifiutando di credere in essa, è una delle cose più sublimi del Vangelo. Quale serenità, quale calma e che possesso della verità si manifestano in Gesù! Essa disarmava tutti i suoi nemici: «Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente». Gesù rispose loro: «Io ve l'ho detto, ma voi non credete; le opere che faccio nel nome del Padre mio, sono quelle che testimoniano di me» (*Gv 10, 24-25*).

Questa missione Gesù la trasmette come un tesoro prezioso ai suoi apostoli e ai suoi discepoli che credono in lui: «Io ho manifestato il tuo nome agli uomini che tu mi hai dato dal mondo; erano tuoi, e tu me li hai dati; ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi hanno conosciuto che tutte le cose che tu mi hai dato vengono da te, perché ho dato loro le parole che tu hai dato a me; ed essi le hanno accolte e hanno veramente conosciuto che io sono proceduto da te, e hanno creduto che tu mi hai mandato» (*Gv. 17, 17-18*). Gesù chiede al Padre di fare per essi ciò che ha fatto per lui: «Santificali nella tua verità, la tua parola è verità, come tu hai mandato me nel mondo, così ho mandato loro nel mondo» (*ibidem*). Testimoni di Cristo, ecco cosa siamo, ecco ciò che voi sarete. San Pietro lo proclama per primo: «Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato; e di questo noi tutti siamo testimoni» (*Att. 2,32*). San Giovanni predica Gesù Cristo: «Noi vi annunciamo... quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della Parola della vita» (*Gv 1, 1*). San Paolo lo manifesta ugualmente: «Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù, il Signore» (*2 Cor. 4, 5*).

La vita della Tradizione



I Fratelli italiani a Flavigny per le cerimonie del 28 e 29 settembre. Da sinistra fra' Pietro Maria, fra' Giovanni, fra' Pio, fra' Alberto e il postulante Paolo.

La vocazione di Fratello della Fraternità San Pio X

Due importanti cerimonie si sono svolte al Seminario Saint Curé d'Ars di Flavigny (Francia): il 28 settembre la vestizione dei Fratelli, che segna l'inizio dell'anno di noviziato; il 29 settembre la Professione religiosa dei novizi che già hanno compiuto l'anno di noviziato.

Per meglio apprezzare il valore di questa vocazione, niente di meglio che lasciare la parola al loro "Maestro dei novizi", don Patrick Troadec:

«Dal punto di vista dei voti religiosi, i Fratelli, lungi dall'essere inferiori ai sacerdoti, sono per essi una luce, un riferimento, un modello. Infatti, i sacerdoti della Fraternità pronunciano uno solo dei tre voti religiosi, quello di castità. Senza dubbio devono avere lo spirito di povertà e praticare l'ubbidienza, ma il loro impegno, sotto questo aspetto, è meno esteso che quello dei dei Fratelli. Essi ci aiutano con il loro esempio a conservare lo spirito religioso.

I Fratelli hanno una bellissima vocazione, una vocazione tutta positiva. Come ogni vocazione essa va definita non rispetto all'uomo, ma rispetto a Dio. Certo essi vivono quotidianamente in stretta dipendenza dai loro superiori in

virtù del voto di obbedienza, ma tale voto trova la sua ragion d'essere in Dio. Lungi dall'essere prima di tutto lavoratori, i Fratelli, come i sacerdoti, sono uomini di Dio. Insistendo su questo aspetto religioso del Fratello non intendo certo dimenticare l'apporto delle sue capacità professionali. I Fratelli che più si realizzano sono quelli che hanno un mestiere in mano. Il fatto di servirsene nell'ambito di una vocazione religiosa è per essi molto arricchente.

Una delle conseguenze della loro vita nascosta in Dio è la vita apostolica dei Fratelli. Non è esagerato pensare che i Fratelli della Fraternità possono essere apostoli tanto quanto i preti, malgrado la vita discreta che conducono. La loro sublime vocazione interiore li trasforma poco a poco in Dio e attira sulle anime numerose benedizioni.

I Fratelli sono un vero sostegno ai sacerdoti. Ci permettono di avere una vita comune più regolare, condividono la nostra vita di preghiera e ci aiutano nell'apostolato, ciascuno secondo i suoi doni propri» (liberamente tratto da *Fideliter*, n° 152, 2003).

*Concedeteci, o Signore,
molte Sante vocazioni religiose!*

17° Convegno di Studi Cattolici della Fraternità San Pio X



Il 23 e 24 ottobre ha avuto luogo il 17° convegno di studi cattolici, organizzato dalla Fraternità San Pio X all'Hotel Carlton di Rimini sul tema: "Che cosa è di Cesare, che cosa è di Dio: l'errore della laicità".

Il soggetto, di grande attualità alla vigilia dei colloqui teologici della Fraternità Sacerdotale San Pio X con le autorità romane, ha attirato una grande partecipazione ed è stato approfondito in maniera magistrale da relatori di qualità.

Nella prima conferenza don Pierpaolo Petrucci ha analizzato i fondamenti rivelati

della Regalità di Gesù Cristo e ne ha illustrato le applicazioni pratiche, considerando i doveri dei singoli e delle nazioni nei confronti di Cristo Re. Ha poi individuato il nemico nel liberalismo, padre della laicità che, condannato dalla Chiesa, si è poi infiltrato subdolamente nel suo seno. Con il decreto *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II si riconosce un diritto alla diffusione pubblica delle false religioni.

Il relatore termina la sua conferenza ricordando il dovere per ogni cristiano, di contribuire ad instaurare il Regno di Gesù



Don Davide Pagliarani, don Pierpaolo Petrucci, don Mauro Tranquillo, Alessandro Gnocchi, Mario Palmaro



Don Emanuele du Chalard, Matteo D'Amico e uno scorcio della nutrita selezione libraria

Cristo nella propria anima e nella società.

Sabato mattina è don Mauro Tranquillo ad aprire il convegno e a tracciare un quadro storico del duello fra Chiesa e laicismo. Da Filippo il Bello che vuole asservire la Chiesa; all'epoca dell'illuminismo e della Rivoluzione Francese; fino al Risorgimento, con tutte le persecuzioni di cui la Chiesa è stata vittima come la soppressione degli ordini religiosi, fino al martirio dei suoi membri.

Durante la mattinata, è intervenuto poi il giornalista e scrittore Alessandro Gnocchi sul tema: *Esiste una sana laicità?*

Il giornalista ha cominciato con il commentare la frase di Gesù: “Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”. Cesare, creatura, deve a Dio un culto nella vera religione rivelata e deve reggere i suoi soggetti con leggi conformi alla legge naturale e divina. Conseguentemente, la laicità dello stato, che nega per definizione la sua relazione a Dio, non potrà mai essere “sana”.

Il relatore ha constatato come i principi rivoluzionari siano integrati nella Chiesa: oggi gli uomini di Chiesa chiamano *laicità* ciò che ieri si chiamava laicismo.

Conclude la mattinata il professor Mario Palmaro, constatando le influenze drammatiche della laicità su tutti i problemi di bioetica e come la guerra contro Dio porti alla distruzione dell'uomo. Una volta introdotti i principi liberali nella Chiesa, lo scontro è ora diretto dai rivoluzionari contro la vita umana, dal suo inizio alla sino alla fine. Principio generatore di questi errori è il voler governare la società fondandosi unicamente sull'opinione della maggioranza, senza riferimento alla verità

oggettiva. Citando il messaggio di Natale del 1944 di Pio XII, il relatore ricorda che la democrazia, svincolata dalla verità, diventa essa stessa totalitaria: fu la maggioranza a mandare a morte Socrate, e sarà la maggioranza a mandare a morte Gesù.

L'autorità civile deve riconoscere che il suo fondamento è Dio e a Lui dovrà rendere conto del suo operato.

Dopo la pausa pranzo, i lavori ricominciano alle 15.30. Don Emanuele du Chalard presenta il libro di Mons. Lefebvre, *Lo hanno detronizzato*, edito quest'anno dalla Casa Editrice Amicizia Cristiana, che riassume in maniera sintetica ed accessibile la lotta dei Papi contro il liberalismo e la sua penetrazione nella Chiesa.

In seguito il professore e filosofo Matteo D'Amico illustra come il fondamento del liberalismo è la divinizzazione dell'io, dove la libertà istituisce la verità. Ma il primato della libertà, senza e contro la verità, fa sì che il solo diritto è quello del più forte.

Dopo una breve pausa che permette ai presenti di visitare gli *stands* dei libri, Don Davide Pagliarani, Superiore di Distretto della Fraternità in Italia, conclude il Convegno additando nel ritorno al principio della Regalità sociale di Cristo l'unica soluzione ai problemi contemporanei. Comincia con il constatare che l'uomo, è essenzialmente un essere religioso e, quando rompe la sua relazione con Dio, si denatura e toglie il fondamento anche a tutte le altre relazioni. Quando l'autorità non è sottomessa a Dio da cui trae origine, non può più reclamare l'obbedienza in nome del diritto, ma soltanto con l'astuzia o la minaccia della forza.

Quando l'autorità non riconosce il diritto alla verità di essere obbedita, seguita ed insegnata, perde il suo fondamento e invece di raggiungere il suo fine che è il bene comune, provoca la dissoluzione della società stessa.

San Paolo mostra l'autodistruzione della società pagana, come castigo di Dio, per concludere che l'unica soluzione è Gesù Cristo. La stessa considerazione si può applicare alla dissoluzione sociale di

oggi. L'uomo deve rendersi conto che, fuori e contro Dio, può solo nuocere a se stesso. Don Pagliarani ricorda poi che se la Chiesa, nel corso della storia, è sempre stata missionaria e martire, è perché è segno di contraddizione. L'errore del Concilio è stato di voler attirare il mondo parlando il suo linguaggio, adattandosi ad esso e quasi abdicando al suo carattere di portatore di verità, a detrimento della sua natura.

Una chiesa che non ha più slancio missionario, capace di pagare per questo il prezzo del martirio, non è più nel senso stretto la Chiesa di Cristo, la cui caratteristica è essere perseguitata perché portatrice della verità, e la verità e l'errore si fanno la guerra.

Il paradigma dei diritti dell'uomo distrugge la Chiesa e distrugge la società. Il liberalismo, che si attacca alla relazione fra l'uomo e Dio, contamina tutte le altre che ne dipendono. L'ultima relazione che manderà in frantumi sarà quella fra essere e non essere. La pseudo-cultura moderna è quella della morte e lo sarà sempre di più, se non si inverte la rotta. La Carità più grande che si possa fare alla società contemporanea e alla Chiesa, uscita agonizzante dopo quarant'anni di postconcilio, è quella di ricordare i principi eterni dei diritti di Dio.



I colloqui teologici cominciati il 26 ottobre con le autorità romane, saranno l'occasione, per la Fraternità San Pio X di ricordare la dottrina tradizionale del magistero sulla Regalità di Cristo, opposta agli errori moderni. Don Pagliarani conclude il Convegno, invitando i partecipanti a pregare per il buon esito di questo confronto, perché la Chiesa, nella fedeltà al Magistero perenne, possa ritrovare il suo vigore missionario.

La serata si conclude con un magnifico concerto eseguito nella chiesa di Bellariva dall'*Ensemble Dulcis cum júbilo*, che ha proposto canti in gregoriano e polifonia, concedendo ai presenti, nell'ascolto e meditazione dei brani, un'ora di Paradiso.

Il Convegno si conclude domenica 25 ottobre con la Santa Messa celebrata da don Davide nella chiesa del Priorato di Rimini. Nella mirabile omelia, il Superiore del Distretto mette in relazione la regalità di Nostro Signore Gesù Cristo con il Santo Sacrificio della Messa e la Croce: *Regnavit a ligno Deus*.

E per finire, uno squisito pranzo preparato dalle Suore e una partita di pallavolo tengono insieme per qualche altra ora i grandi e piccoli partecipanti al Convegno.



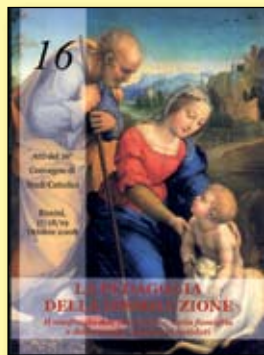
**Sono disponibili i 6 CD delle conferenze del
17° Convegno di Studi Cattolici 2009**

**Che cosa è di Cesare, che cosa è di Dio.
L'errore della laicità**

€ 5,00 cadauno (unico CD in MP3 € 15,00)



**Atti del 16° Convegno di Studi Cattolici, Rimini
17/18/19 ottobre 2008**



**La pedagogia della dissoluzione.
Il naufragio dell'educazione,
della famiglia e della scuola:
analisi ed antidoti**

pagg. 156, € 15,00

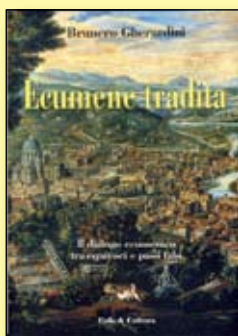
Interventi di don Pierpaolo Petrucci, don Curzio Nitoglia,
Domenico Savino, Luigi Copertino, Alessandro Gnocchi,
Matteo d'Amico



G.B. Saint-Jure

**Fiducia nella Divina Provvidenza
Segreto di pace e di felicità**

pagg. 120, € 7,00



Brunero Gherardini

Ecumene tradita

**Il dialogo ecumenico
tra equivoci e passi falsi**

ed. Fede & Cultura, pagg. 354, € 24,00



La Fraternità San Pio X ha bisogno di voi!

Il Distretto italiano della Fraternità vive unicamente della vostra generosità. Siate sin da ora ringraziati per quel che già fate per noi e per quello che ancora farete.

Conto Postale: **Associazione Fraternità San Pio X distretto - CCP n°70250881**
- IBAN: IT 16 N 07601 03200 000070250881
- BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Se preferite aiutare direttamente un Priorato:

• **Priorato di Albano:**

Conto Postale: Associazione Fraternità San Pio X - CCP n°: 61417002

-IBAN: IT 51 D 07601 03200 000061417002 – BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

• **Priorato di Montalenghe:**

Conto Postale: Fraternità Sacerdotale San Pio X - CCP n°: 81726648

-IBAN: IT 54 Z 07601 01000 000081726648 – BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

• **Priorato di Rimini:**

Conto Postale: Associazione Priorato Madonna di Loreto - CCP n°: 11935475

-UniCredit Banca: Associazione Fraternità San Pio X – Rimini

IBAN: IT 70 R 02008 68100 000010587579 – BIC/SWIFT: UNCRITB1MS1

ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BOLOGNA: Oratorio San Domenico - Via del Lavoro, 8. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Fischzuchtweg 12/A. La 1^a, 3^a, 4^a e 5^a domenica del mese alle 17.00 (per informazioni: Priorato di Innsbruck, 0043.512.27.38.26).

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

LANZAGO DI SILEA (TV): Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 16. Domenica e festivi alle 10.30, in estate nel pomeriggio alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.00; la 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 4^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: la 3^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47900 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.00 (in estate: 18.30); domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00; giovedì e 1^o Venerdì del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via Mercadante, 50. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 2^a domenica del mese alle 18.00, con l'ora legale alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67)

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La 1^a, 3^a, 4^a e 5^a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

CALABRIA E PUGLIA: una domenica al mese (per informazioni: 06.930.68.16).

La Tradizione Cattolica n. 4 (72) 2009 - 4° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00". In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.